

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Race, Isaac;
S. H.

CA 120



LA
NOTTE
PORTENTOSA
DEL SACROSANTO NATALE

Egloga Boscareccia

Composta dal Molto Illustre, e Re-
verendo D. Giuseppe d'Augustino
Dottor di Teologia, e Canonico
Presbitero della Maggior Chie-
sa di Capua.

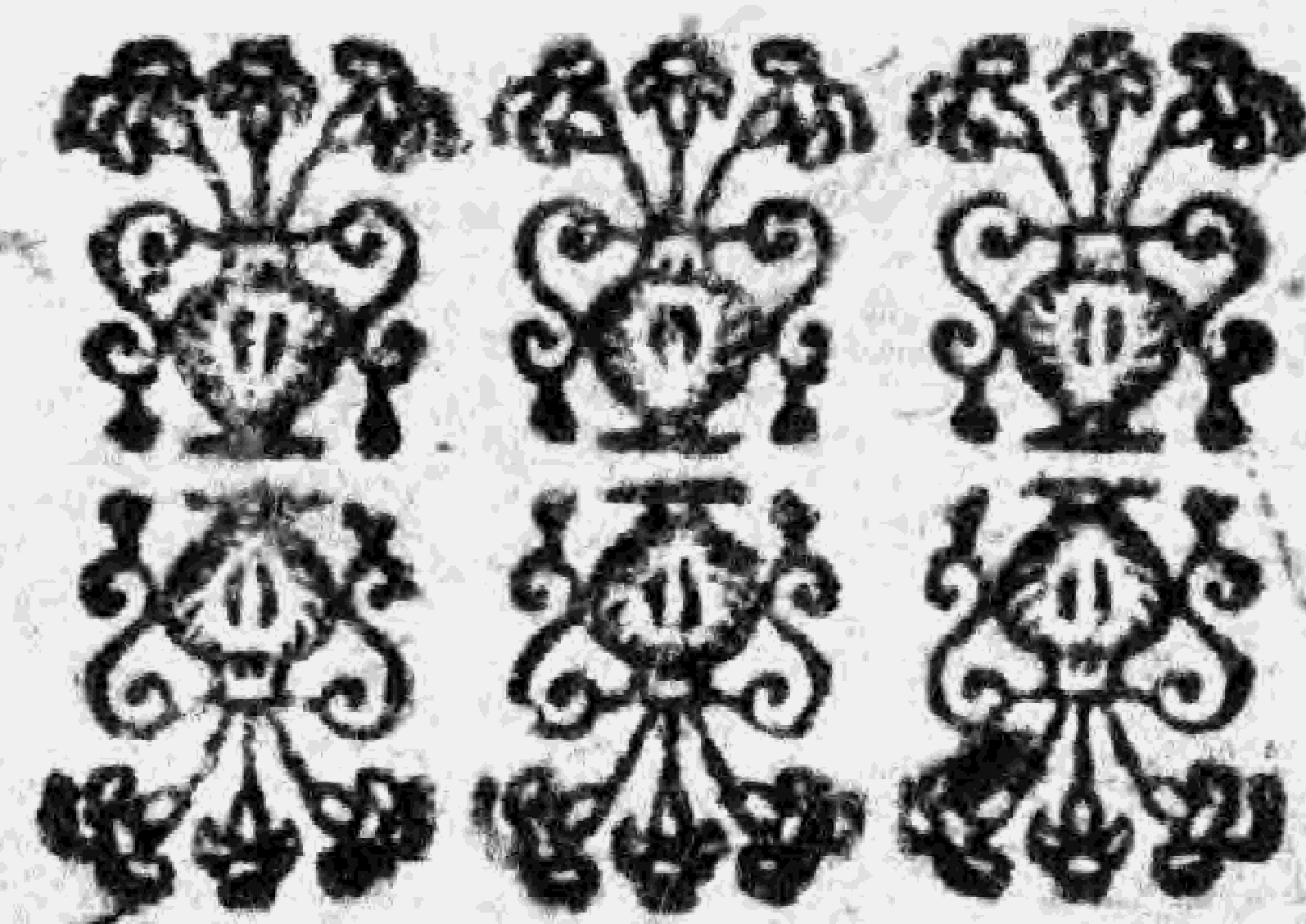


DEDICATA

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

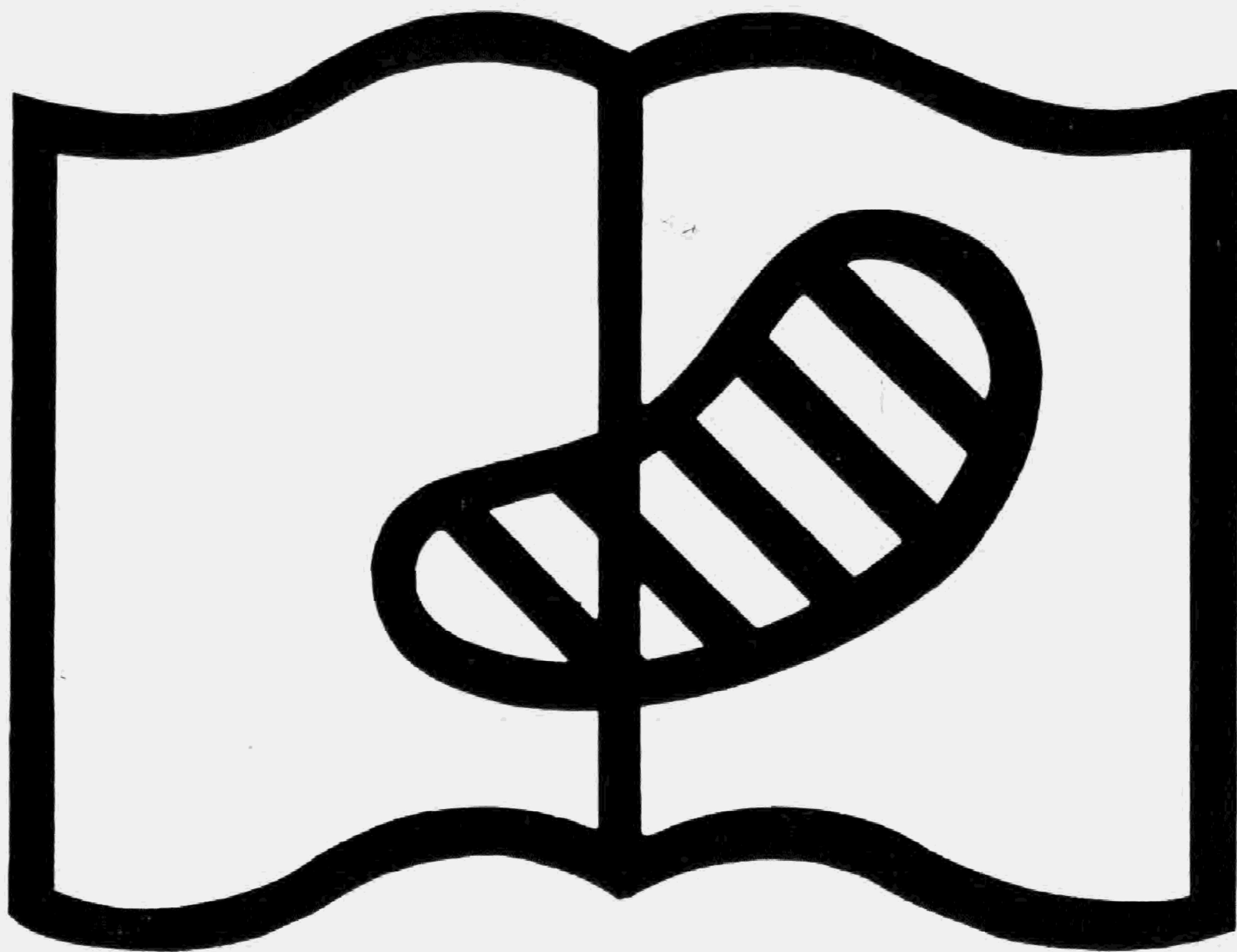
D. ALESSANDRO
DI CAPUA

Canonico Primicerio della
sudetta Catedrale.



In Napoli, Per Carlo Trojse 1706.

Con Licenza de Superiori.



**Originale
Illeggibile**

Personaggi che recitano.

Prologo le 4. Stagioni in Musica.

Fileno)
Corfischio) Cacciatori.
Ergalto)
Licinio)
Ofelte Vecchio Pastore.
Rienzo Craparo Napolitano.
Figino Bifolchetto.
Pluto.
Asmodeo Principe del Soglio.
Tefifone)
Megera) Furie.
Aletto)
Altarot.
Belzebù.

Choro d'Angeli)
La Gloria) In Musica.

Mutazioni di Scena.

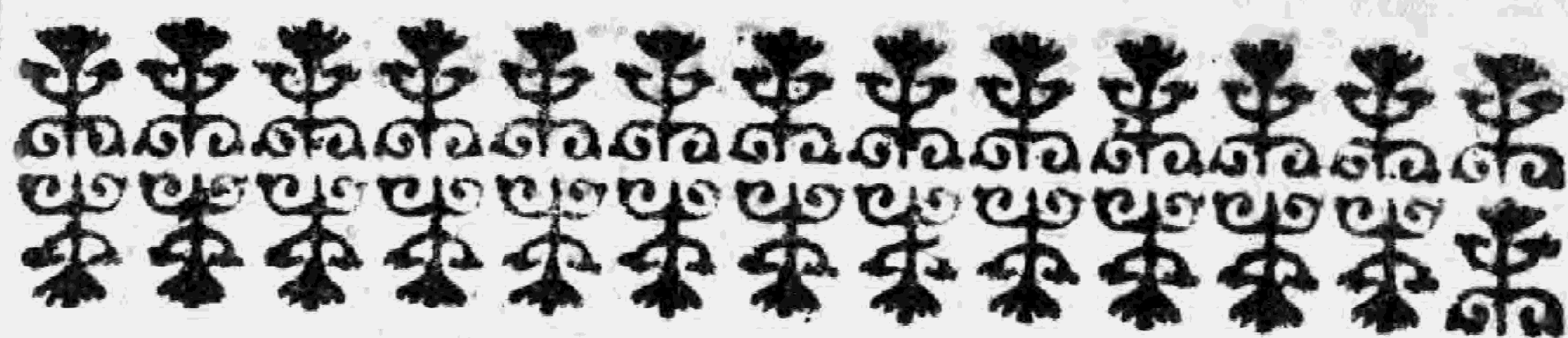
Capanna, e Selva per la Caccia.
Gloria per Choro d'Angeli.

Inferno.

Notte luminosa in Cielo, e fiorita in Terra.
Presepe con la Gloria, e Choro d'Angeli.



elle Cam-
emme.



mo re
Illustriss. Sig.



Uesta mia picciola Egloga intitolata la NOTTE PORTENTOSA del SACROSANTO NATALE: Non sarei così fatto ardito, di esporre alla Luce, sè l'eminenza del Mistero, non supplisse l'humiltà dello stile: da questo istesso motivo persuaso, pensai dedicarla ad V. S. Illustrissima, Cavaliere, e Sacerdote, non meno conspicuo per l'eccellenza del nobilissimo Legnaggio, che qualificato per l'esempio di Bontà, Zelo, ed ottimi costumi, come appunto si è dimostrato nella carica di Canonico Penitenziere Maggiore; & adesso si conosce nella Dignità di Primicerio in questa nostra Cattedrale. Si degnarà dunque accettarla, e leggerla; Affi-

*curando V. S. Illustrissima non ha-
ver io havuto altro fine di mandarla
alle Stampe, che solo acciò letta, ò
rappresentata fossero più vivaci gl'
affetti di coloro, che la leggessero, ò re-
citassero, massime nella sua Sacratif-
sima Notte. Che se poi sembrasse
rispetto la mia condizione, il dono
non adeguato al merito d'V. S. Illu-
strissima, forse poco riguardevole per
l'Eleganza del Verso, la supplico ad
imitare in questo, l'istesso Verbo Di-
vino, che nato nella Grotta di Betle-
me, non isdegnò l'Oblazione di Ru-
stici, e Vili doni nella riverenza di
un Gran Culto. Et humilmente ad
V. S. Illustrissima m'inchino.*

Di V. S. Illustrissima.

Da Casa 26. Luglio 1706.

*Devotissimo Servitore.
D. Giuseppe d'Augustino.*

A chi vuol Leggere.

CHi esce alla luce delle Stampe, spunta
come nuova Stella nell'Aria, la quale
da tutti ammirata, ciascuno vi pensa fare
l'Astronomo. Quest' Egloga così appunto
farà. Perche partorita nella decrepitezza
farà tutti stupidi di maraviglia; quando
l'Autore stanco dalle fatiche d'Esaminator
Sinodale, di continuo applicato nelle Con-
fessioni delle Monache, & allheme Rettore
del Seminario Capuano: Conoscono la-
sciato il canto del Choro, Canonico Coa-
diuto, doppo cariche sì gravi, e pieno d'an-
ni sollevarsi al suono della Lira, e verseg-
giare. La giudichino come vogliono, che
io mi protetto haver cantato per divozione,
e non per ambizione. Hò pensato bensì
imitare nel comporre chi più di me hà sa-
puto, e nell'unire, usare ogni giudizio,
acciò le cose fussero ben collocate, ch'è dove
stà il sapere di chi compone. Del resto altro
non mi curo, e solo prego Dio, (che è quan-
to mi preme) si degni avvivare nel cuore di
chi la leggerà, ò recitarà effetti di carità, e
sempre mai più santi, e fervorosi ringra-
ziamenti verso così ineffabil Mistero. E
mi humilio a tutti, come devo. Salute.

Prologo in Musica.

Autunno, Inverno, Primavera, & Estate.

Tutte 4. **G**loria al Ciel, pace all'Alme,

E frà noi tregua sia
Care, e fide compagne
Or, che nasce il Messia.
Sian l'amene campagne
Intente à nostri carmi:
Taccian del Mare l'onde;
O pur concordi
Col percuoter le sponde,
Da flutti di zaffiri, ò di cristalli
Sbuffino Perle, e sparghino coralli.

Aut. Più del Sole splendente

Spunta da un sempre candido Oriente,

Inver. Per debellar cò l'umiltà l'Inferno.

Nasce da Vergin Madre Infante Eterno.

Est. Lume, che cinto di corporeo velo,
Raddoppia il giorno alla Magion del Cielo.

Prim. Del bel tronco di Iesse unico fiore,
Che i Gigli vinge con il suo candore.

Tutte 4. Gloria al Ciel, pace all'Alme,
E frà noi tregua sia
Care, e fide compagne,
Or, che nasce il Messia.

Aut. Già che ad onta del tēpo, e di natura
Con assemblea celeste
Ci vuol unite assiem la Fortuna,
Mentre l'Eternità soggiace all'anni,
I comuni contenti

A 4

Spie-

Spiegamo ormai con oprar Portenti.

Tutte 4. Al comando superno

Che dal Ciel ne vien fatto

L'Estd, l'Autūno, Primavera, Inverno

Vmili, e riveren i

Eccole obedienti.

Sù dunque tutte intente

Per onorar quell' Antro,

Dove l'Autor del Tempo.

Fatt'huom vagisce amante,

Sian verdi le Campagne:

E foglia, e fiori, e frutti

Nascan ne campi tutti;

E nelle Montagne, e in ogni loco

Festeggi per l'amor la neve, e'l foco;

E quanto v'è nel Mondo

Scioglia lieto, e giocondo,

E la voce al canto, e la bocca al riso

Per dar gl'applausi al Rè del Paradiso.

Inv. Produrrò dal mio grembo

Più caucasi gelati

Delle viscere mie Monti imperlati.

Prim. Al nascer della vita

Anche i più foschi orrori,

Che non vidder mai

Del vago sole i rai

Ricamarò di fiori.

Est. Vagar farò l'aure più dolci, e care,
Che fan placido il Mare.

Aut. Arricchirò le piante

Dimie frutta gradite

Dal sol più colorite.

Tut-

Tutte 4. Sù via intente all' opra
Or la nostra virtù fia che si scopra;
Et imprima stupore
Et al Mondo, & al Ciel nostro valore.
Prim. Suegliarò infra l'Ombre
Tutti festosi al canto
I Musici selvaggi,
Acciò fermi in quell' Antro
Con melodia di Paradiso
La nonna intorno cantino
Quando dorme del Cielo il dolce riso.

Est. Colle mie spighe d'oro
Vuò formare un lavoro
A piè dell' antro, e serva
Al celeste Bambin di Regio strato
Dall' raggi del Sol tutto ingemmato.

Aut. Farò correr veloci
L' api tutte à mie voci
Per indorar quell' antro;
E susurranti
Vezzegiar del Bambino i dolci pianti.

Ind. Io nell' Eolie grotte
Vuò racchiuder de venti
Le Squadre impertinenti;
Sedarò le tempeste
Le procelle, e le piogge;
Che al nascer della pace
Ben'è, che'l tutto tace.

Aut. Or sè amiche stagioni
Trionfa in noi l'affetto,
Facciam con larghi doni
Fede al già nato Infante

Del

Del nostro cuore amante.
Ell. Io frà l'ombre gradite
Quando al meriggio giace
Del dì l'ardente face,
Rccarò in quell' Antro
Frondofo un Baldacchino
Del smeraldo più fino
Dall' aure ventilato,
E da raggi del sol tutto freggiato:
Rivo correr farò di latte puro
Tutto adorno di fiori,
E sparsi in mille Chori
Soura de verdi Faggi
Far tutti udire i Musici selvaggi.
Che del primo Motore il gran natale
Ben chiede la ragione
Così honori d'Està l'alma stagione.
Aut. Dal vasto mio tesoro
Delle frutta gradite,
Che dall' ostro, e dall' oro
Sono più colorite,
E di ciò che più degno
Nascerà nel mio Regno,
Farò l'offerta mia
Al già nato Messia,
Che dell' Angioli nel Cielo, è dolce riso;
Perche provi le Poma il Paradiso.
Prim. Io che sono dell' anno
La gioventù felice,
Sceglirò dal mio Regno
De primi fior l'omaggio:
I più vaghi Narcisi

A 5

In

In più ferti divisi
 Co Giacinti ingemmati,
 E colle vaghe Rose
 Purpuree, & odorose,
 E quanto è nel mio stato
 D'Arabico infiorato
 Vuò recare allo speco,
 Ove del campo il fiore,
 E delle Valli il Giglio
 Vagisce per amore. (dema,
 Inver. Di mie care tempeste il gran Dia,
 E'l mio piozoso Trono
 Or voglio à lui far dono.
 Suenarò da miei giacci
 Le miniere più ascose:
 Miei gelati tesori
 Tutti vuò distembrare
 In limpidi lauori.
 Al Nascer dell' Eterno
 Fioccarà l'Inverno
 Nembi di Perle, e grandini di Gioie.
 Farò salve di tuoni
 Tempeste di gloria, e di splendori,
 Acciò con pompa immortale
 Si adori d'Inverno il suo Natale.
 Tutte 4. Non più dunque tardamo
 Ad adorar sù andamo
 Il Sole in terra nato,
 Che del Regno beato
 E la Divina Face,
 Che sotto il fosco Cielo
 Non può ammantar dell' Huom più
 degno Velo.
 Fine del Prologo.

ATTO I.

S C E N A I.

Ergasto, e Licinio.

Si suona il Corno,

Erg. **T**E, tè Melampo mio, vien quà
 Leonzo,
 Và alla mandra di Pirro olà
 tu Niso

A' prender quel Mastino,
 Che sì veloce, e forte
 Accenta, morde, arresta
 Ogni Belva crudel d'aspra Foresta.

Lic. O' come in ver l'Alba ridente
 Par che c'inviti à Caccia.

Erg. Forse sì lieto giorno
 Sarà tomba funesta
 Di quel Mostro crudel, che tanto orrore
 Have impresso nel cuor d'ogni Pastore.

Lic. Sù via date fiato al Corno
 Ch' io colla voce, e'l fischio
 Fileno fiegliarò, e'l mio Corsischio.
 si suona.

Erg. Sù compagni alla caccia,
 Ecco l'Alba, che lieta
 Al comune gioir mostra la Meta.
 Adatti or dunque ogn' uno à piedi l'ali,
 E prepari gli strali,
 Che volem far vendetta
 Di quella cruda Belva
 Terror di questa Selva.

Lic. Giulivi sù venite,

Ch

A T T O

Che non più Coro, & Austro
Soffian per la Foresta
Ministri di tempesta,
Nè il Ciel colle Saette
Con spavento minaccia mortal rischio.
Sù Fileno ch'è giorno,
Alla caccia Corsischio.

Erg. Che aspettate! Vscite ormai,
Ch'oltre la nostra speme
Un splendente matin l'Alba più chiara
Senza le Nubi intorno
Lieta ci apporta; e nel vicino giorno
Esser già terminata
La Tempesta passata,
E del temuto Mostro à nostra Gloria
Ci addita la Vittoria il suo sereno.
Sù Corsischio alla caccia, olà Fileno.

Lic. Oimè dormono ancora
E nel Cielo di già sorta è l'Aurora!
Non udite de Galli
Trombettieri del Sol? lo spesso canto?
De Musici Selvaggi
Le gorgoglianti gole
Che salutano il Sole?
Del Torrente il rumore
Che risueglia ogni cuore
Andando gonfio per il suol sassoso
A' lasciare il riposo? (schio.
Par che sù gl'occhi s'abbin posto il Vi-
Sù ch'è giorno Fileno, olà Corsischio.

Erg. Che sia grato il sonno in età matura
Non è stupore: I Vecchi
Cercan riposo, e requie
Vicini alla sepoltura:
Mà in gran Garzon d'orgoglio

No

P R I M O.

3

No che soffrir nol voglio;
Che sonno così forte
Imago è della morte.
Però Fileno mio il sonno scaccia,
Corsischio sueglia, l'ora è già di caccia.

Lic. Troppo siete oziosi
O' miei cari, ò miei fidi.
Giunta è già l'ora d'assalir le Fere,
E voi dormite ancora!
Sù via uscite fuori
Che à Gente di valore
Son le piume noiose,
Le veglie gloriose;
Che vi farà ben tempo
Oggi di riposar sotto un Lentischio.
Sù alla caccia Filen, chiama Corsischio.

Erg. Pria chel'Sole in questo giorno appūto
Da balconi del Cielo il capo aurato
Avesse à noi mostrato,
Sì obligaron Fedeli
Andar lieti à suonar l'Orsi crudeli.
Mà ora in preda al sonno
La data fede, e'l nobile desio
Tengon sepolto in un profondo oblio.
Sè dilettevol stragge
Bramate voi di far in queste spiagge
Di selvaggi Animali,
Scuotete il sonno, & impugnate i strali,
Chel' sonno è grave taccia
A' Persone, che seguono la caccia.

Lic. O' Ciel come esser puote
Ch' ora questo mio corno
Non dia l'aviso del vicino giorno!

si suona.

Deh' risvegliatevi ormai, nō più tardate,

Et

Et in Allor cangiate
 Gl' atri Cipressi della Patria selva
 Per l'atroce furor di cruda Belva.
 Mà invano io spargo le mie voci al vèto,
 Che di morte se fossero nel seno,
 Pur risposto n'aurebbe uno almeno.
 O' Corsischio, ò Fileno?
 Non posso più gridar, già voco sono
 Non gli fuegliaria ne meno un Tuono.
Erg. Gl' alti, e spessi miei gridi
 Hanno affredito la Foresta, e'l Monte,
 Nè scuoterli dal sonno
 Ancora questi vonno.
 Mi danno ormai sospetto
 Che già spento lor sia l'ardire in petto.
Lic. Chi sà forse che stanchi
 Dalla vigilia della scorsa Notte,
 Che per la gran tempesta
 E' stata sì funesta,
 In molli pinne agiati
 Son dal sonno gravati?
Erg. Darò per tanto maggior fiato al Corno
 Per accertarli del sereno giorno. *si suona.*
 Mà non odon nè meno!
 O' Corsischio, ò Fileno?
Lic. In segno di partenza
 Darò l'ultimo fischio,
 Alla caccia ch'è giorno,
 O' Fileno, ò Corsischio?
Erg. Più tardare io non voglio
 Che di già mette fuora
 Dal celeste foglio il carro il sole,
 E sen fugge l'Aurora.
Lic. Partiamo or dunq; e nō gli fueglin mai
 Del sol Raurati rai,

Nè

Nè l'ambiziosa brama
 Di far del lor valor chiara la Fama.

S C E N A II.

Fileno, Corsischio, & Ofelte.

Of. **M**' Hanno affredito, e stufo
 L'alti clamori, e'l Fischio
 Di Fileno, e Corsischio.
 Ancor nel Ciel non si è veduta l'Alba
 Ad avisare il sole
 Che le redini d'oro
 Ponghi ad Eto, e Piroo,
 E coitoro col corno
 Vanno per ogn' intorno
 Dagl' occhi altrui involando il sonno!

Cors. Non più tardar Fileno
 Non vedi pria di te il sol già fuori?

Fil. Il miro sì che fè partir gl' Amici.

Of. Ove si frettolosi
 Cacciator ne volate?
 Dormon le fiere ancor, ne vola ucello,
 Voi sol non riposate!
 E ancor volete che mal grado mio
 Imbelle Vecchio sia fuegliato anch'io.

Cors. Alla caccia dell' Orso
 Che coll'ispido dorso, e fiero aspetto
 Tiene in grave terrore
 Ogni cuor di Pastore.

Fil. Per far crudel vendetta
 Di quell' Orso sì fiero
 Che à guisa di saetta
 L'altr' jeri in un momento
 Impresse in ogni cuor tema, e spavento,
 Et uccise, e divorò un gregge intiero.

Of. Troppo privi di senno
 Garzon vi dimostrate

Se

Se folli voi pensate
 Gire d'un' Orso incontro,
 La forza del cui nome,
 Come diceste or ora,
 Tiene in grave terrore
 Ogni cuor di Pastore.
Corf. Che timore? se io fuffi
 Qual sei tù imbelle vecchio
 Forfì così direi.
 Mā perche son nel fior del gl' anni miei,
 Non mi lice ciò dire,
 Non che da vecchio oprare.
Of. Folle Garzon non ti fidar nel volto
 E nella chioma d'or, che all' aria fpanfi;
 Col girare de gl' anni
 Verrà anche per te il tempo
 Ch' aurai gl' omeri curvi, e biāco il pelo.
 Che sè debole sono in vecchia etate,
 Hò però forte il fenno.
 Fosse pur tale il vostro,
 Che del terribil Mostro
 Temereste l'incontro.
 Deh frenate folli Garzon l'ardire
 Acciò non s'abbi à dire:
 Chi operar volle da inconsiderato,
 In vece di predar restò predato.
Fil. Che predato tu dici? Or sì che certo
 Ammiro il vecchio Ofelte
 Che con sì antico fenno
 Da fanciullin discorra.
 Questo Dardo potente
 Hā più di mille, e cento fiere spente.
Of. Temerario che sei
 Ascolta i detti miei,
 Che con moneta d'anni

Com-

Comprai il favellar da fenno altrui.
 Et hor rozzi fanciulli...
Corf. Deh'frena Ofelte mio il tuo orgoglio
 Nè perciò t'adirar, che or ora io voglio
 A' pieno sodisfare il tuo pensiero.
 Pallade, che fù Donna
 Non affrontò le fiere?
 Et armata di dardi, e di quadrella
 Non è pur Cintia cacciatrice anch'ella?
 E noi di maschio cuore
 Sospettarem de mostri, aurem timore?
Of. Dell'infelice Adone
 Il caso, e d'Atteone
 Non è favola già di bell' ngegno
 Fù preda l'un d'un grā Cignal protervo
 L'altro per giusto sdegno
 Fù convertito in Cervo.
Fil. Convengo, che i mortali
 Sian spesso soggetti à molti mali;
 Mā è vero ancora, che l'amica forte.
 Albelgar spesso fuole in petto forte.
 Che per tanto è questo stral d'argento
 Farò vermiglio nel ferino dorso
 Del fiero, e crudel Orso
 Fia nel tuo petto ogni sospetto spento.
Of. Mā se quegli più lesto
 Tolga l'augurio il Ciel) contro di voi
 L'unghie e le Zanne adopra
 Non è finita l'opra
 Con caso a voi funesto?
Corf. Note in tutte le selve
 Sono le nostre imprese
 Per tante estinte Belve.
Fil. Ne mai per ria fortuna
 Luogo demmo nel petto à tema alcuna.

Cor s

Corf. Oggi farò vedere

Che non temo, e pavento
Delle fiere il cimento,

Of. Quale potere, ò forza
Potrai nel cuor sentire
Andando ad incontrar mostro sì fiero?
Smorza Corfischio smorza
Il tuo infano ardire,
Che ben spesso il pensiero
Fallir si vede, e'l pentimento poi
In van sen'viene à noi;
E vedrete allor con tuo dolore,
Che non giova il pentir fatto l'errore:

Fil. Che falli spesso, è vero
Chi tiene ingombro il petto
Di timore, ò sospetto:
Mà in alma generosa
Il timor, ò sospetto entrar non osa;
Anzi che nuota appieno
Trà i dilette, e le gioje ella nel seno;
Poiche à buon cacciatore
Non mai manca valore.

Of. O'che folle godere
Andar ne'folti boschi
A'rifvegliar le fiere,
E per diletto incerto
Vagar pel'piano, ed'erto
Per porre à certo rischio la sua vita,
La qual certo è spedita,
Se non giunge veloce
A'svenare lo stral l'Orso feroce.

Corf. Da perigliosi cimenti
Germogliano l'Allori
Nè giungono le genti
Il premio ad ottener senza sudori.

Of.

Of. Il premio sì, mà di languori, e pene,
Dalli rischi mortal spesso si ottiene.

Eorf. Filen non più dimora
Poiche tarda è già l'ora,
Dal petto tuo ogni timor discaccia;
Alla caccia alla caccia.

Fil. Caro Ofelte il tuo dire
Non mi scema l'ardire
Anzi dal petto ogni timor discaccia:
Alla caccia alla caccia.

Of. Sè le mie parole
Non son bastanti à raffrenarvi i passi;
Almeno il piè fermate
Finche da raggi del vicino Sole
Siano l'Erbe rasgiugate, e i sassi.

Corf. No, che i Compagni al Bosco
Certo senza di noi di preda alcuna
Non potranno seguir orma, ne traccia;

Fil.e Corf. Alla caccia alla caccia.

Of. Sia presto il ritorno.

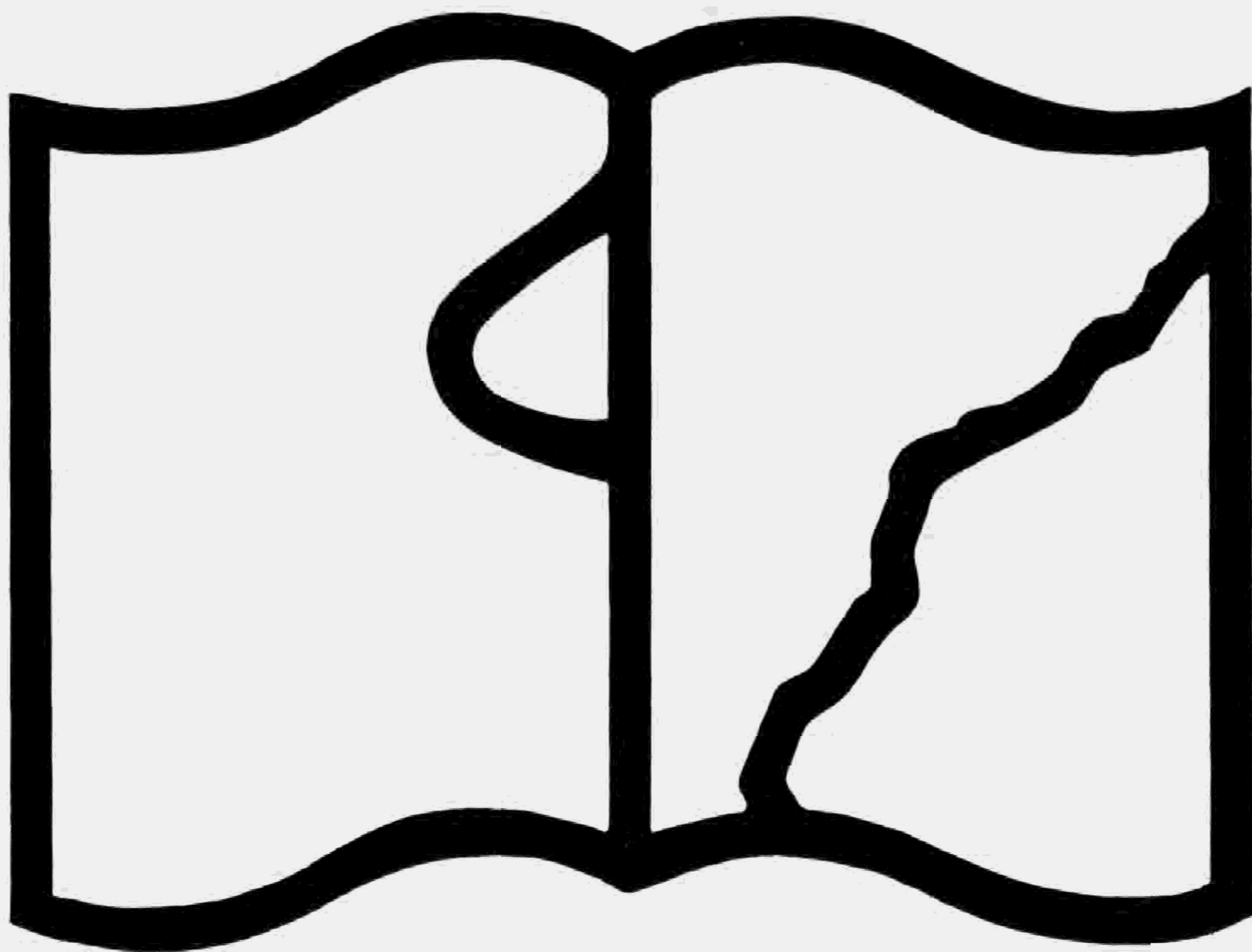
Corf.e Fil. Pria, che termini il giorno.

S C E N A III.

Ofelte solo.

FOrsennati Garzoni
Ove il senso vi guida?
Senza la scorta fida
D'invecchiata prudenza, effetti buoni
Non si vidder già mai.
Pria che'l Sole i rai
Mostri dall'Oriente
Costoro di repente
Fra questi Boschi, e selve
L'orme ardiscon seguir di fiere Belve.
Quando che penso solo
Alla rabbia, e dispetto

Del-



Testo Deteriorato

Delle fiere itizzate
 Non ritrovo consuolo,
 Hò le viscere gelate,
 E'l cuor mi trema in petto.
 E lor da voglie infane
 Guidati, nelle Tane
 Vanno à risvegliarle;
 E senza tema alcuna
 Vanno folli tentando la fortuna:
 Nol'vento, ò vero il ghiaccio
 Apperta loro impaccio
 O'li raffrena alquanto;
 Quando da doppio manto
 Coverto benche io sia à tutte l'ore,
 E chiuso nell'Ovil, mi giova poco
 Lo star vicino al foco.
 Nè alla fiera tempesta
 Pensan punto, che la scorsa notte,
 Come se fosser rotte
 Le cataratte del Ciel, ogni foresta,
 E Monte, e Valle giacque
 Sepolta sotto l'acque:
 E le minute stelle
 Col nero ammanto di scorruccio, e bruno
 Spenfero le facelle
 Nè derno lume alcuno.
 E se talor pareva
 Scintillar qualche lume,
 Lume non era della Celeste Dea,
 Mà ben sdegno del Nume,
 Che fea le sue vendette
 Co'fulmini, e faetto,
 Per fare à noi mortali
 Le pompe rimirar de funerali.
 E se hò da dire il vero

Non

Non avevo in pensiero
 Dalla Capanna questa mane uscire.
 E pur con folle ardire
 Essi lieti nè vanno
 A'trovar fra le fiere il proprio danno.
 Mà qual da quelle fratte
 Strepito inopinato
 Mi percuote l'orecchio?
 Ah'ch'è l'Orso spietato
 Che di già si avvicina.
 Fuggi povero Vecchio
 Fuggi la tua rovina:
 Se scampasti dal Ciel casi funesti
 Questo mostro crudel or non t'arresti.

S C E N A IV.

*Plutone in Trono, Megera, Tifone Aletto, &
 Asinodo Principe.*

Asm. **I** Nvitto Rè, Monarca formidabile,
 Del tormentoso Impero
 De Popoli Penanti,
 A cui serve di Sole in questo loco
 L'inestinguibil foco,
 Per tua Regia la pena,
 Per tuo scettro lo sdegno,
 E Diadema real l'acute corna,
 Che torreggianti in sterica sembianza
 Gravi nel mezzo cingono le Tempia
 Del tuo superbo ardire:
 Come fia or che vegga
 Dalle tue luci ardenti
 Piovere stille d'infocati argenti?
Pl. Spaventi.

Meg. Ah' Megera, che senti!
 Forse che non osasti
 Far guerra tu nel Paradiso stesso

Senza temer le stelle
 Cimentar il destino,
 E duellar col fato?
 Serena ormai il ciglio, e frena il pianto
 Se pur non hai nell'oblio sepolto
 Del tuo petto il valore
 Non che del Regno tuo l'orrendo onore.

Pl. Timore.

Tes. Barbara Maestà, Nume tremendo
 Del tenebroso Mondo
 A cui gl'huomini in terra
 Co' vapori di Vittime nocenti
 Fanno più fosco il tuo nefando volto.
 Se nel tuo petto hanno le preci il loco,
 Imponi il fine à dolorosi Lai,
 E l'antico valor risveglia ormai.

Pl. Mai.

Alet. Placa il tremendo orgoglio,
 Che più mirar non voglio
 Tuo magnanimo cuore
 In preda del dolore.
 Mesto non già piangesti
 Quando dal Ciel cadesti;
 Et or ti fai soggetto
 Al duolo, & al sospetto.

Pl. Sospetto.

Asm. Sia ciò che si vuol iniquo Regge,
 Chi le redini regge
 Di dannata fortuna
 e soggettarli à tema alcuna.
 Ormai d'ogni forte dura
 a da te la ria sventura.
 Maestà caduta tu vaneggi.
 antico timore

Ora

Ora t'ingombra il cuore?
 Subissarà l'Inferno,
 Perderai il comando,
 Si annienterà Lucifero dolente,
 Saran sue forze spente?

Plut. Spente.

Meg. Ah' che dici Signor La tua favella
 Di già il cor mi recide
 L'anima mi partisce, e non m'uccide:
 Riedi dunque al gioir, riedi al contento,
 Non più doglie Signor, nō più tormēto.

Plut. Tormento.

Tes. Non han forse virtute
 Più Cerbero al latrare
 Cogito al corso, e al veleno l'Idre?
 O vero il Ciel destina
 Per noi nova Rovina?

Plut. Rovina.

Asm. La tua acerba pena
 Frena Signor deh'frena,
 Che ben tosto vedrai
 Ciò che può, quanto vale il braccio mio.
 Là nell'Empireo Regno
 Benche acceso di sdegno,
 Nulla per te stimai il Fato rio.
 E se già teco dal Celeste foglio
 Caddi ancor'io, non perciò mi doglio.

Plut. Voglio.

Al. Straggi.

Tes. Rovine,

Meg. Precipitii, e morte?

Asm. Signor trionfa dell'iniqua sorte,
 E'l tuo voler n'aprite.

Plut. Vdite.

Principe del mio foglio,

Su-

Superbe Deità sì al Ciel rubbelle,
 O'mie care Potenze, ò dell'Abissi
 Secretarie fedeli:
 Del mio dolor l'oggetto è solo, ahì,
 Puro pensier di conosciute stelle
 Da miei profondi Baratri terrestri
 Già m'ingombrano il petto
 Il timore, e'l sospetto, (gio
 Poiche à mio male, e sempiterno oltrag-
 Giunge peggior difetto.
 Ahì che mi struggo, ahì lasso?
 Dure membrane mie, dove trahete
 L'addolorato core,
 Che possessor di quei gemmati scanni,
 La Creatura più bella,
 Del matutino Ciel la prima stella,
 Trà la Turba dell'Angioli Beati
 Il primo in Ciel creato;
 Sapete ben precipitato fui
 Da miei vaghi splendori
 Alliem con tutti voi,
 In queste oscure Bolgie
 Del Baratre profondo
 A' sempiterne pene
 Sol per l'alma ragione,
 Ch'io repugnai alla divina mente;
 Voleva l'Unigenito Supremo
 Da suoi Celesti giri
 Mandar quì in terra à prendere la forma
 Dell'Vom nefanda, immonda,
 Per richiamarlo alle celesti stanze,
 Ahì di vil fango nato;
 Et io spinto il più puro
 Seco sì sporco à conversar doveva
 Che si disconveniva.

Hor

Hor per quanto antivedo
 Per la scienza, ch'appresi
 Io colà sù le sfere
 Veggo, che stelle infaste, erranti, e fisse
 Mi predicon, che Dio l'humana spoglia
 Hor già prender douria;
 E che vicino sia
 Del nascer suo quel memorando die,
 E questo è poco, ahì lasso
 Che vuol l'empio suo padre
 Per far di noi più scempio
 Che muora ancor, così redimer debbia
 L'huomo, ch'è mio vassallo.
 Ne ciò li pare assai,
 Che doppo morte ancor nostre rovine
 Principiar desia:
 Vuol risorto mie tartaree Porte
 Rompi, e fracassi il Figlio;
 E le mie tante prede
 M'usurpi il Ciel, ahì quanti
 Mi predicono mali, Oimè le stelle!
 Ponderate sì ben che può più farmi
 Chi la Regia mi tolse al Ciel lucente.
 Ed à machine ogn'un volga l'ingegno
 In ciò, che debbo oprar, che debbo farmi,
 Che io da cure sì potenti attretto
 Muojo di rabbia, e crepo di dispetto.
Asm. Gran periglio Signor passa l'Inferno
 E'l tuo dolore interno
 Ben ponderollo afflitto
 Dal misero conflitto;
 Sè mai ciò fia, ahì lasso,
 Il nostro Regno tutto
 Sarà da lui distrutto:
 E voi chel'Rege siete.

B

Ben

Ben non pensate ciò col ciglio asciutto
Tes. Troppo è ver quel, che dite
 Che d'insoliti affari alti prodigi
 Hor mi mostran le stelle.
 Discerno il ver dalla tartarea Bocca.
 Ah! quanto è duro, ojmè, empio a soffrillo,
 Che di Limo terrestre informe massa
 Vogli esaltar alle Celesti cime. (no
Alet. Deh che non credo ancora, e tu nè me-
 Creder lo dei, se pure il mio sapere
 Hà fede in voi di Secretario fido,
 Repugna à Dio spoglia mortal, che prèda,
 E impossibil si mostra alla Ragione,
 Che quel, che il Ciel non cape
 Vogli in un corpo impicciolirsi, è quanto
 Non posson capir le sfere unite
 S'imprigioni fra strette, e vili fascie
 E'l sommo Sol s'offuschi in picciol velo:
 E quel sembrami ogn'or più stravagante
 In rozza Cuna, in vil Capanna affiso
 Naschi la Maestà del Paradiso.
P. Taci, non più, che contraddir la scienza
 Suprema dell'Inferno,
 Basta di bocca mia
 La sentenza fatale
 Manifestata sia.
 Così non fusse mai, com'è presente.
 Ah!, che rivelo,
 Ah! che rinovo
 I mi i martir, i miei sospir. E questo
 E'tanto certo quanto certo io sono
 In questo oscuro Trono.
 Ah! che non posso (so
 Volarne all'aria? Ah! chi mi vieta il cor-
 Ah

Ah duro fren, che mi trattieni, e fasci,
 Che già partir Lucifero non lasci?
 Mirate pur nell'evidenze pronte,
 E dileguate il dubio dalle menti,
 Ch'Angeli sietes, e non terrestre genti.
 Vedete quì, quì nelle carte è scritto,
 Nunzio celeste à Verginella humile
 S'inchina, e la saluta, e gigli appresta
 Del suo più ch'eterno infausto Aprile.
 Vegga ciascun nel ventre d'una vecchia
 Già secondo esultar sacro concetto,
 Ah!, che mi scoppia il petto,
 Dell'oracoli non son questi i detti
 Delle Sibille, & indovini tutti?
 Alzate ora le tormentose luci
 Nelle superne sfere, & osservate (ta
 Quell'Astro nuovo, che l'fuo corso a fret-
 Ver l'Oriente Peregrino errante
 A chiare note non c'insegna, e dice
 Ch'affretta i passi suoi ver Betleme?
 Solo di me già la caduta resta;
 Ojmè, ch'io tutto tremo, ojmè che penso
 Questa la notte sia futura infausta
 Ch'io la preveggo in grèho al fier destino
 E veggo chiaro, e Popoli, e Pastori,
 E Bifolchi, e Caprar, alla venuta
 Del gran Tonante in terra
 Offrir con rozzi doni, e l'anima, e'l cuore.
 Ah! Pluto infelice,
 Quante rovine il Ciel or mi predice.
Asm. Così è, tutto è ver nostro Almo Duce,
 Confesso ò Rege i detti tuoi superbi;
 Mà con tua pace disperar non lice,
 E contro il Ciel, e contro un vile infante
 Riportar la Vittoria?

Ah'ch'à noi fai gran scorno
 D'ogni tua voglia esecutrici pronti,
Tes. Sapete ben, che fanno far li spirti
 La sù sperimentasti
 Tutti superbi alla magnanim'opra,
 Empii così, che subissar pria vollero
 Che veder vinto voi la sù nel Cielo.
 Dūque à che disperar dell'alma impresa?
Meg. Sù, che s'aspetta per tentar la Guerra
 Il nostro ardir, nostra virtù, valore.
 Comanda, impera pur, ecco à tuoi cenni
 S'adoprerà l'ira, e lo sdegno,
 Per favor del tuo Regno,
 Tu ci vedrai, sol che ti piaccia, pronte
 Tutte adempir del tuo comando l'Onte;
Alet. Se tū vuoi Maestà orrida, e fiera
 Non trarrem neglittosi i giorni, e l'hore,
 Andrem colà, dove il tuo cor paverà
 A far vendetta delle vostre offese
 A romper del Bambin le vil difese.
Plut. Omiei fidi sostegni, ò di mia speme
 Sicuri appoggi all'ombre,
 In voi tutto confido
 D'vuopo solo hora parmi
 Ritirarci all'Abisso
 A concistoro orrendo
 Per machinar, & inventar più modi,
 Inganni, straggi, e frodi
 Per cacciarmi dal petto
 Questo fiero sospetto
 Che l'riposo mi turba,
 Mi fà sprezzar lo scettro e'l regio stato,
 Odier la corona, e'l gran Diadema,
 La Regia mia nefanda,
 Per cui Angelo indegno

Volsi

Volsi lasciar quella Serena in Cielo,
 E chiamar tutte le squadre impertinēti,
 I mostri più schifosi
 Al Ciel più abominevoli, e rubelli
 Per l'impresa crudel, e far la guerra;
 Ch'è suol spesso, e sovente
 Scemarfi il duol col consegnar del caso,
 E prevenir l'insidiante all'opre.
 Andiamo dunque à sostener tremendo
 L'empio Collateral d'odio, e di sdegno
 Del mio superbo Regno,
 Nel disperato Inferno
 Stanza crudel del mio gran duol'Eterno.

S C E N A V.

Rienzo solo.

A Juto ch'è cra pare,
 Currite ò Pecorare
 Cò lle perocche mmano, e li frocune,
 Cà l'Urso marranchino
 Da la mantra mm'arrobato
 Nno crapitto lo chiù gruosso, e grasso
 Priesto nnante, che fle logliotta,
 Venite Cacciatore
 All'Uurzo, all'Uurzo,
 Co l'archi, e li ferrietti,
 Sgommatelo sto canazzo,
 Crepatelo de mazze.
 O negrecato Rienzo
 Tiemè comme arraggiato
 Te tenemente stuorto
 Affè ca co li strille l'hà lassato,
 E comme lambo è fojuto.
 Pe ne mio caro, caro,
 Tù ssi miezo speruto.
 Zitto, zì, ca no è niente,

B 3

Ca

Ca la pelle fulo t'ha toccata.
 Che puorco petacciufo
 Tutto t'hà vaveato,
 Che pozza esse scannato
 Vrzaccio marranchino,
 Capo de ciuccio, e mariovolò fino!
 Era venuto quanno stea a dormire;
 Pe mme la fa la varva de stoppa.
 Si nò era lo corzo, ch'abbajava
 Cierto mme l'haveva fatta lo chiappino:
 Che data le sia stoccata,
 Lò pozza vedè mpiso,
 E pò strascenato appriesso;
 Pe dinto stò desierto
 Pozza ì sempe spierto.
 Zitto no chiù qualeare
 E be, be fare.
 Che pozza morì acciso;
 E de famme ntesecuto
 Vrzaccio cannaruto.
 Cha mo te porto a lattare,
 E te recrie co mammeta carnale.
 Ca io porzì sto ascevoluto,
 E de famme ntesecuto.
 Sù jammo a la Pagliara,
 E arrevanno de botta
 Scennere nnè voglio na recotta.
 E dica che bo lo Vecchione
 Ca nò guardo le crape bone,
 E songo no potrone.
 Ca da mo pò crepare,
 Voglio veverè, e mangiare:
 E che mme da lo mese!
 Sto fulo pe le spese.

SCE-

Ergasto, Licinio, e Rienzo.

Erg. **P** Astor, che mesto giaci.

Or, or, gridaste all'Orso?

Lic. Chi fù che con i gridi

Fè echeggiar quest' Antri,

Aita cacciatori, aita, aita?

Rien. Io fui, che co li strille

Creo ca mme sentiette

Chiù de no miezo miglio.

Erg. In che ti fece oltraggio?

Lic. Tiranneggiò forse la Gregge?

Rien. Mm'haveva arrobbato

Sto cra pettiello grasso,

E pò sojeva comm' a Sautanasso.

Erg. In qual fratta s'ascese il rimiraste?

Lic. Dove ratto fermò il piè fugace?

Rien. Pe dinto stò Desierto,

Doue va sempe spierto.

Erg. Goffo, che sei; dove volse le piante

Verso il Monte, ò la Selva?

Rien. Non tennemente a tanto,

Pe reto a stò sepone la sfelaje.

Erg. Non è dunque lontano.

Lic. Sarà quì d'intorno, e forse al piano.

Rien. Mò fsì ca lo trovate,

Fuje chiù che no sfujono l'Anguille

Quanno sente li strille.

Erg. Olà eccol pastore

Non odi il strepito el rumore?

Per sì perigliosa impresa

Pronto anche tù stia alla difesa.

Lic. Prendi alla mano il Dardo,

Sei con noi, che paventi?

Scaccia il timor codardo?

R 4

Rien.

Rien. De me no ve fedate,
 Datele vuì neuollo, e sfecatate.
Erg. O' come vien stizzoso,
 Superbo, & orgoglioso.
Lic. O' quanto è smisurato?
Rien. E granne chiù de naseno inmardato.
 A buje smargiallune
 Datele neuollo a sto maleferuto,
 Accedetaro, furbo e cannaruto.
Erg. Io già m'adatto a i colpi
Lic. Io alle faette amico.
Erg. Vuò lanciarli la prima.
Lic. Io la seconda al petto. (ghitorno
Rien. Sgommatelo sto Vrzaccio, ch' ogni
 Mariuolo inmarditto
 A lo inmanco se magna no crapitto.
Erg. Dell'Arco mio fatale
 Il più pungente strale
 Vanne a colpir la Fera,
 Che t'inargento l'Ale.
Lic. Pennuta mia quadrella
 Vola ove io disegno il colpo,
 Che sè ciò fai
 D'oro la punta aurai.
Erg. Or fiairà la vita,
 Ogni Pastore alla vendetta incita.
Rien. Tiemè comme guercea
 Ancora mbraccia à mme co sto crapitto.
Lic. Che spaventevol Fera
 Non viddi mai terribile, e più fiera!
Erg. Quanto più si ferisce
 Via più s'invigorisce!
Lic. Quanti più strali avvento
 Più via ne porta il vento!
Rien. A buje, ste brache salate,

Sfe

Sfe frezze so pezzute, ò sò spontate?
Erg. Cerca ancor di fuggire
 Del nostro sdegno l'ire.
Lic. Troverà per suo scampo
 Della morte l'inciampo.
Erg. Non viddi mai sì formidabil mostro!
Lic. Non gustai mai sì dilettofa caccia.
Erg. Ma non senza timore.
Lic. In ver sospetta il core
 Di sì ardito furore.
Erg. L'avventai l'altro strale,
 E pur vive, e non cade!
Lic. Et ancor l'aria spira,
 E minaccia con bronchi, e sassi tira;
 Le quadrelle non prezza, e spuma d'ira!
Erg. Io son pien di spavento.
Lic. Io lasso ormai percoto, e strali avvento,
Rien. Site straquate?
 Sulo no mme lassate,
 Che l'urzo arraggiato
 Pare che da stà sepa
 A nui mmò s'abbecina,
 E de muzzecche a lo inmanco c'arroina.
Erg. A mal termine siamo.
Lic. In periglio mortale.
Erg. Oh mè cōpagni l'Orso crudel c'affale.
Lic. La ritirata non ci sia fuggita.
 Scampiam oimè la vita.
Rien. Ajuto fratielle ajuto.
Erg. Mal confida l'impresa
 D'ambedue la difesa.
Lic. Scoccando un' altro strale
 Restarò preda di quest' animale.
Erg. Scampa, fuggi caprar l'Orso rabbiato,
 Da noi sì maltrattato.

B 6

Rien.

Rien. O Rienzo negrecato.

Ajuto cacciature,

Ah formecune

Se so date à li tallune :

Ajuto ca l'Vrzo m'assallina,

Mmò mmè da ncuollo, e caccia le stëtina.

Currite, ajutateme Pasture,

Arretate ssì corze, e canacchiune ;

Facite priesto, ajuto ;

Benaja li muorte fuoje,

Ca puro mm'hà lassato,

Co lo crapitto arrobbato

Miezo ascevoluto, e sconquassato.

Vh' che paura.

Mannaggia quanno maje

Mme vennero pe nnante

Ssì cacciature Lazzare , e Forfante.

Fine dell' Atto Primo.



AT-

A T T O II.

S C E N A I.

Rienzo solo.

O Belli cacciature ?
 Valienti caca urache, e gran potrone
 Cò frezze, & arche armate ,
 E Rienzo sotto à n'Vrzo
 Arraggiato à buone chiune ,
 E loro à fuire comme à speretate.
 Mà nce lo bole, e peo ,
 Che nnè voleva fà io
 D'ajutarele all' Vrzo caccejare ?
 Che n'haggio avanzato ?
 Stò tutto grassagnato.
 E pè la gran paura
 Mmò ttemmo ancora.
 Mà chësto è niente, no lippolo, nò poco
 Comm' haggio da fare
 Co lo Viecchio , e che scusa haggio à
 trovare ?
 Sse s'addona ca manca lo crapitto,
 O quanto starraggio a fritto ?
 (O Rienzo negrecato)
 Cha no vò sentì ragione ,
 Comme è fucciesso, e comme và la cosa,
 Mmà justo comme à pazzo da catene
 Dade mano à nna mazza,
 E dalle comme vene,
 E tristo chi nce ngappa.
 Mmè carrega de ngiurie, e de parole ,
 Sempe strellanno che le venga gliànola,
 B 6 Che-

Chesta è la guardia ch' à le crape faje
 Vinne pisciole de Chiaja ,
 Chianta malanne de lo Lavenaro ,
 Chiappino, scauza cane ,
 Frabutto, e leccarisso
 De lo Mercato scurisso.
 Te magne nno dannubio,
 E pò nò faje nnò servitio
 A che sì buono? à ardere?
 Tè pozza vedè mpiso,
 O Cielo, ò stelle, ò fato
 Ajutate stò craparo sfortunato.
 Da Napole sbiato
 Pe guardare à stò Vuosco
 Da Lupe, e Vrze le Crape, e li Puorce.
 E ghire sempe spierto
 Pè biento, e acqua dinto à stò Desierto.
 Mà faccia zò che bole
 Vuò che nne votta mò li vivi suoje?

S C E N A II.

Choro d'Angioli.

Soprano, Contralto, Tenore, Basso.

Tutti 4. **D**A poggi di zaffiri, e di cõtenti
 Pompofi, e risplendenti
 Messaggieri di pace
 In Terra à voi venimo,
 Per far palese, e chiaro ,
 E quãto, e come in questa Notte appũto
 Stupido fia che resti il Mondo tutto,
 E sconfitto l'Inferno ; Poiche in questa
 Corrente Notte in una vil capanna
 Di Bettelemme si vedrà (ò stupore)
 Ch'un umil Verginella
 Partorirà.

L.V.

L'Vnigenito suo, l'Eternità.
 E generà.
 In Terra nato il Riso
 L'allegrezza del Ciel', il Paradiso.
 Ad annuncio sì giocondo
 Festeggi la Pietà, la Terra, il Cielo
 Godi, e giubili il Mondo.
Contral. Pieno di fè, di carità, di zelo ,
 Il Sole con le Stelle
 Faccian sù l'ombre splendide le pompe.
 E la Luna inanzi al Sole
 Non s'ecclissi, e non s'oscuri ,
 Mà nel Ciel più che non suole
 Mandi bianchi i suoi splendori
Ten. Nell' Empiree maggioni
 Le Lampade azzurrine
 Di zaffiri pretiose oltramarine
 Monstransi per tal pompa
 Tutte quante sospese
 Di festivo splendor' ardere accese.
 Et à gloria di quest' ombre
 Nelle celesti case
 Accenda ogni Pianeta
 Coriosa, e placida Cometa.
Sapra. Dell' Inverno i rigori
 Copriscan le Primavera
 Smaldan l'erbe di fiori
 Li campi or son gelati
 Li fiumi agghiacciati
 Corran di latte al Mare,
 Ed al suon del mormorio
 Ne balli il corso d'ogni rio.
 S'odino d'Vscignuoli
 L'armoniosi chori ,
 E quanto di pregiato han le Stagioni
 Tutto à volo
 Per

Per adorno festivo, hor copra il suolo.

Bas. E voi poggi felici,
E voi Erte pendici,
Valli scoscese, e rupi
Delle Grotte più cupe
Le più alte Montagne
Andate a festeggiar or tutte quante
In quell' antro famoso,
Ove Bambino giace il vostro Atlante.

Tutti 4. Ma è tempo ormai
Fortunati Pastori
A i primi albori
Ne gite all' antro
Per adorar l' Infante.

Sop. Ne à stupor vi recate
Se là vedrete
Frà vili panni avvolto,
E non in culla gemmato
Il Verbo Incarnato.

Cont. Perche à chi'l tutto pasce,
Del Ciel le sfere d'oro
Son troppo picciol fasce. (Padre;

Tutti 4. Mà la Gloria cantate al Cielo, al
Il gran Mistero adorate,
E con doni pien di zelo
Fedeli tributate,
Che noi torniamo in tanto
Alle Celesti sfere,
Per adorarne ancora
Con più Angeliche schiere
In quell' antro beato (nato.
Fatto huomo Dio, per l'huom il Verbo

SCE-

Fileno solo.

C Hi vidde mai
Per quest' ampla foresta
D'astuta lepre il corso;
Non saprei ridirvi,
Se figlia dell' aure itesse
Balen, che fugge,
O volator senz' ale,
Al di cui paragone
Scoccato stral non vale.
Men veloci corrono
Per l'aria fosca i turbini,
Più lenti, e tardi i fulmini,
Che tale appunto
Oggi mi s'è mostrata
Soura d'alpestre rupe
Nell' ispida pendice
Spiccar la fuga alata
Vna Lepre fugace,
Tanto veloce, e snella,
Che del canuto tempo in un'istante
Qual' atomo volante
Varcò l'alta Montagna,
Ch' appena inaccessibile si pote
Ben misurar col sguardo,
Non superar col piede;
E non mi diede tempo
Scoccar dall'arco mio quadrella, o strale.
Che sè hà fede il vero,
Giuro non viddi mai
Da che maneggio l'Arco
Di simil fuga il volo
Che per seguirla in fin l'occhio non valse.
E son' ora sì stanco

Che

Che di lucido humor, di molle argento
 Hò asperso il viso, e in un il petto, e'l
 E ciò che più m'affligge (fianco.
 E l'haver delli amici
 Già perduta la traccia,
 Perche di queste Selve
 Non mi è noto il sentiero.
 Sentissi almen d'intorno
 Il rauco suono del lor sonoro corno:
 O hen, che mi consolo,
 Sento mormorio di parole
 Strepito di Pastori?
 Son certo cacciatori.
 Elli son gli compagni,
 Oh' come a tempo giunsi.

S C E N A IV.

Ergasto, Licinio, Corsischio, e Fileno.

Erg. **A** Vventar cento strali
 Alla terribil Fera,
 Niun mai gito a vuoto
 Dall'arco mio fatale,
 E pur voltarli in fuga l'animale!

Lic. Infanguinar la punta
 Di questo Dardo mio
 Ben mille volte, e cento
 Al sen del mostro rio;
 E pur fuggì leggiere,
 Più vigoroso, e fiero!

Cors. A che vi quereiate?
 La sventura fù mia,
 Correr di questa Selva
 Li più nascosti orrori
 Ne mai unqua trovar orma di fera!

Fil. Ben trovati miei cari
 Di che mesti parlate?

Erg.

Erg. Vorrei morir di duolo
 Varcar del vasto monte il duro dorso,
 E poi spinti tutti
 L'anditi inosservabili del bosco
 Incontrarmi nell'Orso,
 E che dall'Orso io sia
 Cacciato poi, quest'è la pena mia.

Lic. Odimi il Ciel quanto prometto, e giuro
 Ne farò la vendetta
 Pria s'oscuri il Sole.

Cors. Ben'è ch'anch'io secondi
 L'amiche volontadi,
 L'orgoglio raffrenate,
 Che io con questo dardo
 Andrò oggi al più lungi
 A sveller da quel cuor lo spirito infame.

Fil. Or già che gionti siamo,
 Questa rea rimembranza
 Si mandi nell'oblio?
 Se v'aggrada così, colà sediamci
 Sotto quel Padiglion del verde Faggio;
 Per desinare alquanto.

Erg. O hen? com'è gradito
 Che quel seno fiorito
 Del verde prato erbofo,
 Con l'amena spalliera
 Di quella siepe ombrosa
 Ci fervon di zendado e di cortina.

Lic. O come appunto è acconcio
 Or ch'il Portator del giorno
 È sù l'alto meriggio.

Cors. La sù fermiam le piante
 Stanchi ormai anelanti.

Fil. Sotto l'opaca ombrella
 Tutti sediam compagni,

Erg.

32 A T T O
Erg. Io porto al Zajno mio
Un fiaschetto di pregiato vino.

Lic. Io due ricotte
Che per formar m'alzai à mezza notte.

Corf. Questo Pan delicato,
Che gareggia la neve
Dispreggiar non si deve. (maggio

Fil. Questo d'un lustro omai vecchio for-
Farà che l'vin più grato
Si gusti dal palato

Erg. O che morbido pane?

Lic. O che dolce ricotta

Corf. Oh' come odora il vino!

Io hò gran sete amici,

Che per seguir cerva fugace

Mi mostrai troppo audace,

D'vuopo è che beva

Acciò mi solleva;

Brindisi compagni à voi

Nel lanciar delle fiere

Di queste selve Eroi.

beve

Fil. Gentil Formaggio in vero

Corf. O ben m'hà ricreato

Questo liquor soave, e così grato.

Erg. O bel godere al l'ombre delli faggi,

Che tutti lieti, e verdi,

Tessendo rami, e frondi

Ci scherniscono d'intorno

Da i rai del mezzo giorno.

Lic. A voi frondi, e fior vago ornamento

Per il piacer, che sento

Faccin per sempre ò fortunati tronchi.

Corf. Io per le vostre spiagge

Spreggiaria l'Ostro, e l'oro,

E se mi fusse in sorte, anche i felici

Che

SECONDO.

33

Che dicon campi Elisi.

Eil. Vi nutrischi la terra, e bagni il Cielo
Di soavi ruggiade, e molli argenti
E l'Austri per voi sian sempre spenti.

Erg. Darò suppliche à Giuno,
Che privi di tempesta
Questa verde foresta.

Lic. Gran giubilo compagni

In così lieto giorno

Da queste selve accoglio.

Corf. Non ebbi uguale al petto

Ne alla falda del monte

Ne dove sgorga il fonte.

Fil. Questo verde diletto

Della fera fugace anche la noja.

M'hà già tolta, e dirotta

O che dolce ricotta!

Erg. O che diletto provo

Definando nel bosco,

E tutte mi consolo.

I brindisi rinnovo

A tutti i nostri amici

Gloria di Cintia, e cacciator felici.

Corf. Quel Vscignuol, che in sì suavi modi.

E gorgogliar veloce

Scioglie al canto la voce,

Certo che le lodi

Spiega di quelle mani

Che impastar questi pani.

Erg. Or che già hà posto fine

La bocca di Corsischio al dolce vino

E sostener la sete io più non posso,

Compagni io vado, à Dio

Al fonte quì vicino

Tutti. A'Dio

Fil.

Fil. Giache habbiamo da far posa
 Fra quest'ombre gradite
 Finche rieda l'amico.
 Narrar vi voglio intanto
 Per passare del tempo
 Il tardo, e lento moto
 Vn dilettevol', e stravagante caso.
 Disgiunti che noi fummo
 Questa mane in quell'ora
 Che il Sol primo fendea
 Tutti i cerulei campi
 Nella Valle à voi nota
 Dell'argentino monte;
 In quelle piaggie appunto
 Dal mio fedel Tigrino
 Or ivi, or quivi circondando i paggi,
 Di gioisi latrati il boscoempiendo;
 Ricercando anelante
 Con curiose nari
 Latrando nella rupe
 Fù levata una Lepre;
 Io ratto accinsi l'arco
 Per l'opportuna preda;
 E con grido possente
 Presso m'invio al mio fedel Tigrino;
 Qual per vasta campagna
 Tutto al corso spumante
 Spargea fiati di fiamme
 Presso l'astuta Lepre,
 Quale all'improvviso
 Verso di me sciocca rivolse il passo.
 Allora io giudicando
 Tener la preda in mano
 Poco di già lontano
 Nell'atto d'avventar l'alato strale;

Se

Se ne fuggì veloce,
 Più che se fuisse ucello,
 E saldando da questo salto à quello
 In folta fratta ascosa
 Di me credo ridendo
 Doppo lungo girar lieta riposa
Corf. O che ridicol fatto!
Fil. Non mai m'accadde al bosco.
Lic. Gran ventura per certo
 Di questa astuta Lepre.
Fil. Non scoccarli quadrella,
 Si puote udir più bella?
Erg. Alla Fera, alla fera, all'Orso i cani
 Tè tè Licischa mia, tè tè Melampo;
 Accorrete, o compagni,
 Presso il Fonte quì giace.
 Alla Fera, alla Fera, all'Orso i cani.
Corf. La voce è d'Ergasto
Fil. Non tardamo compagni
 Alla preda, alla caccia.
Lic. Ogn'un s'accinghi all'opra.
 Che la gloria il timor dal cuor discaccia
 Alla preda, alla caccia.
 S E E N A V.
Asmodeo Principe Belzabù, Astarot.
As. Sull' Squadre d'Acheronte all'armi,
 all'armi
 Or che d'vuopo sol parmi
 Mostrar del vostro ardire
 Orribile, formidabile. e superbo,
 L'ultimo sforzo, à favor dell'Inferno;
 Mentre di Pluto alla Regia funesta
 Si minaccia dal Ciel fiera tempesta
Bel. Ahi invitto Cāpion, troppo odo, e sēto
 Quella trifauce bocca tempestosa

Piog-

Pioggia emanar spumosa,
 Che con tuoni terribili di sdegno
 Nel nostro basso Regno
 Fà tutio rimbombar, tremare il foco.
 Ne sò perche Lucifero dolente
 Attaccata alla barba ispida, orrenda
 Tenghi la man pendente,
 E in atto di pensar, fissè in un punto
 Le luci infette di grand'ira ardente

Asf. Anche io ascolto che la Trôba orrenda
 Forma de brutti carmi
 Nel cuor dell' alme afflitte,
 E sembran dir più, che vittoria, all'armi.
 Già stridendo per l'aria l'idre d'abisso
 Volano à Pluto in brutte forme orrende;
 Nè sò l'aspra cagion, mesto, e dolente
 L'orrida Maestà, seduto in trono
 Fà dall'aperta bocca
 Voragine profonda
 • Vscire di spavento i fiumi à furia
 D'un Aquilon, che suspirando erutta.

Asm. Spirti troppo inesperti
 Le cominuni sciagur del Regno nostro
 Non vi son conte ancor, non le sapete?
 Li sospiri d'altrui, li fieri sdegni
 Del Rè del basso centro sono
 Contro chi ne scagliò in lutto eterno.

Bel. Nulla sappiamo, ohimè qual nuovo scè.
 Farà di noi l'insuperbito Cielo? (pio)

Asf. Ah' non sia mai con vostra pace detto
 Che sè cademmo allora
 Non perdemmo l'ardir del empio cuore.

Asm. Ah' che fiero pensier dove ti trasse
 Il tuo superbo, e temerario ardore?
 Ahi che rinovi i miei martir parlando,
 E

E quando mai si ritrovò, si seppe
 Ch'egli cessasse dalle prime imprese?
 Non più d'esse miei fidi, ò mie potenze
 Parlar debbiam; alle presenti offese
 Pensiam si ben, or ch'umanato nasce
 Chi al gran Pluto
 Toglie dell'alme, ohimè
 Il gran Tributo.

Bel. Spiegaci ò forte Duce
 Di tal cosa il Mistero.

Asf. Facci chiare le trame
 Pria che'l superbo tron si forte, e rio
 Cada del Rege mio.

Asm. Tartarei Numi d'albergar sol degni
 Soura le Stelle, e calcar suol d'azzurro;
 Or s'avvicina il tempo
 D'infaste profetie,
 Nel qual fatto mortal sarà adorato
 (O che stizza, ò che rabbia, ò che martire?
 Il cuor dal petto toglie, e non m'uccide)
 Colui, che regge à suo piacer le Stelle.

Bel. E starem neglittosi,
 Ne desio di vendetta
 Farem n'accenda il cuore?

Asf. E soffrirem superbi
 Che soggioghi l'Impero atro, e dolente
 Vn che nascèdo si fa d'ū fango un niète.

Asm. E vedrem con le luci
 Spaventevoli di foco
 Che sian l'Idoli nostri à terra sparsi,
 E in mille pezzi, in mille parti infranti?
 Ne nostri Altar à lui si faccian offerte
 Sospesi i voti à lui, e à lui sol arsi
 Sian l'ingensi, e l'odorosi misti?
 Ch'à lui offriscon riverenti in terra

Le corone più degne
L'oro in grā copia cō l'Ingenso, e Mirra,
E da lui resti privo di tributo
Il nostro Rè, e quasi in Regno voto
La giù ne stia la Maestà di Pluto?

Bel. Non più Signor, non più, poichel' mio
E si dall' ira acceso (petto

Che della tua schifa voce
Soffrire più non posso il tuo atroce

Ast. Ah non fia mai, che sopra noi superbi
Possa un vile, un mortal, ũ quasi, un niēte.

Asm. Tanto sarà miei invitti guerrieri

Di coraggio fa d'uoopo,

E nulla più temere

Del seggio Aquilonare;

All' armi, or via all'armi

O miei fidi vassalli;

Ite veloci, ed opprimete, e fate

L'orgoglio del nemico à niente rieda;

Adoprate in suo danno,

E la forza, e l'inganno,

Per far che in questa guerra

La vittoria sia nostra;

E' parte infauſto d'una donna *Ebreā*

Ch' ora s'aspetta in terra

Non fate vi sgomenti.

Adoprate ogni frode,

E fate che l *Bambino*

Subbito ucciso sia,

E che altri non creda,

Che sia nato il *Messia*.

Fermate il Sol nella rotante sfera;

Fate che d'Orione

Si vegga sù nel Ciel la stella armata,

Si tinga di rossor la bianca Luna

Si

Si disfidino i venti,

Che procelloſo il Mar voli per l'aria

Orrenda, formidabile, ed ombroſa,

Che la terra tremi, e in dolor profonde

(Pur ch'abbiamo l'intento)

Vadi ſoſſopra, e ſi ſubbiffi il Mondo.

Bel. Tanto oprarem, e più farem ben prōti.

Ast. Sù che più ormai s'aspetta?

Asm. Sù preſto alla vendetta.

Bel. Già di furore accesa

Ast. Già acceso di furore.

Bel. Hò l'alma all'imprefa.

Ast. Hò all'imprefa il mio cuore.

Asm. Di voi ben l'opra è degna

Mà fate ch'abbia il fin come l'attendo;

Sanguinoſo, terribile, ed orrendo.

Alla guerra ſe accinti

Siete, non più tardate;

Ch'io più accēdēdo il mio ſdegno eterno

Festante vado à confortar l'*Inferno*.

S C E N A VI.

Rienzo ſulo.

MO ſi l'haggio ſcappata

Nà juta venuta de ſemmenta?

Co no tiſſe, taſſe de no palo:

Sſe ne venne lo viecchio à la capanna

Accatarrato, e co na raſca nganna,

E de lo crapitto manco

Nò fece a ſatto matto.

Se ne jette de preſſa

E co iſſo ſiſſo parlava comm' à matto

Non faccio de che coſa ſtupeſatto.

M'hà ajutato lo Cielo aſſe ſta vota;

Ch'a ſtevo miezo deſperato;

Ma da gautra banna

C

Pot-

Potta da guanno,
 Che canetate
 Sarria stata
 Ssè à no poverommo affritto
 Le fosse stato dato pe confuor to
 De no zuco de vuosco no sferuppo.
 Ma lassammo i sti trivole, e sciabbacche,
 Lo Befurco dente scippo
 M'hà chiavata nganna na pastocchia
 Cha lo sciummo vecino,
 Che stà sempe quagliato da lo friddo
 De State, e Vierno
 Mo corre chiaro comme à no cristallo
 Pe sse fratre, e velleche da loco;
 E porzì ca tanta gente
 Nge corre smasaluta à tenemente:
 Pe nnò gliottere stà papocchia
 Nge voglio i io puro bello. bello
 Cò le crape oggi pascenno.
 Da nautra banna pò
 Da meza notte ccà cca
 E fatto nò tempo;
 Che sento caudo comme fosse State!
 O che cosa stupenna!
 Poco primma ha jelato,
 E mmò tira ponente,
 E hier sera sferocco m'pertemente
 Cò lo viento de terra,
 E cò tanta truone, e lampe na tempesta
 Già ce fece la guerra,
 Che spaventa je tutta stà foresta.
 Vh', guà, che pentata cosa!
 Tutta stà chianura pe no miglio
 Stace d'erva verde m'broccoluta..
 E pe chissè vallune

Non

Non sè vedono autro che de papagne
 Sciurute tutte le campagne,
 Pe sotto à ssì sepune
 Totomaglie, e lampazzune,
 Porzì le marue e le borraccie schiuse.
 Vò borlare stò tiempo!
 Verzolejano l'aucielle
 Pe ncoppa st'arvoscielle
 Comme à lo Mese de Maggio.
 Che fossero li suonne de la Notte,
 Che pò ch'è fatto juorno
 Vanno cammenanno à stò contuorno?
 O fosse lo fummo de la Terra
 Ch' aunito co lo Sole
 Mme face abbedere ogne sproccillo
 Pe sciore, e pe no giglio:
 Ma io non dormo frate.
 Sento cantà li grille,
 E de le cecare porzì li strille!
 Ste balose
 Quanno nne ca ste cose!
 Ste brache salate
 Lo Vierno parè State!
 Io resto smasaluto
 No piezzo d'anghione nasenuto;
 Nge veo, ò non nge veo
 Me pare na chemera
 Deciembro diventato Primmavera.
 Voglio ìi à ttrovà Fecino
 Azzò mme faccia testèmonio, e fede
 Se issò pure le stesse cose vede,
 E ghire dapò à chillo sciummetiello
 Co le crape, e lo stisso Pastoriello.

C 2

SCE.

S C E N A VII.

Ofelte, e Figino.

Of. **O** Quanto pien di giubilo
Riedo aspirar quest' aure,
Torno à goder quest' ombre,
Che m'ingombraro il petto
Di timor, di sospetto
Della mia cara Gregge;
Hor che pien di contento
Senza segno di stragge,
Mirai di gran Procelle
Alla verdura delle fresche piagge,
Senza punto belar lieto, e giojoso
Carpir l'erbette molli.

Fig. *Esce cantando* Son fiorite le campagne,
Le Mandre ne fan festa
Sono verdi le Montagne,
E'l Ciel non più tempesta.

Of. Che voce armoniosa
Quindi vien risonando,
Dolci detti cantando,
Figino è questi, olà?

Fig. Olà, mio caro Ofelte
Ti giunsi pur nel Bosco,
Te ricercando or vengo
Dalla Mandra d'Opico;
Mà rallegrati in tanto
Senza aspettar ch' io spieghi
La cagion del mio canto.

Of. Qual novello contento
Puoi far nascermi al petto
Di quel ch' al cuor mi sento?
Ma quel che fia, e che ti move al canto
Narra Figino intanto?

Fig.

S E C O N D O.

Fig. Per la scorsa tempesta
Tutti i Pastor dolenti,
Credeano che spenti
Fosser gl'armenti lor nella foresta;
Poiche ognun giudicava,
Che un'altra volta il Mondo s'allagava.

Of. Figino udii già il tutto,
E se temei della mia cara Gregge
Pensalo chi è Pastore?

Fig. Questa man poi nell'alba
Allor, ch' ognun credea
Trovar distesi d'Agnellini un stuolo
Di già morti nel suolo,
Ogni Caprar festante
Mirò la Gregge sua più giubilante.

Of. Dunque tutti gli armenti
De le vicine contrade
Scamponono gl'oltraggi
D'un Ciel notturno irato?
Le passate sciagure
Dunque à Greggì serviron' di venture?
Hai ragione Figino
Di nuotar nel contento,
Ma odimi però attento:
Havea il Sol già corso
Doppo due ore solo
Per il sentier del luminoso giorno,
Quando per accidente
Trovai la Gregge mia
In ver quel prato ombroso,
Che frà gl'alberi, e'l rio sì fresche ha l'erz (be
E chiaro viddi il predator d'armenti,
Non senza mio stupore, e maraviglia
Ch' allegro scherzava
Col cozzator lanuto

E'l mio Mastin ancora
 Il vedeva, e godeva,
 Ch'io appena fiatando
 Accorsi col baston di duro frasso
 Mirando ch'il Pastor colà non era.

Fig. E che dunque la Fera
 Prendere non potesti?

Of. Nò, che fuggi veloce
 Qual fulmine all'udir della mia voce.

Fig. Sono gran cose invero.
 Non sono però sole
 Non fai tù il torrente
 Il torrente quì appresso,
 Che immobile sen giace
 Frà ceppi di cristallo
 Imprigionato nell'Estate, e Verno?
 Ora con piè d'argento
 Corre in liquida fuga per le Valli.

Of. Tù vuoi meco scherzar folle fanciullo
 Stolido sei se pensi,
 Che io sì stolto sia
 Ch'à tutte le tue ciarle io creder debba;
 Come possibil fia
 Che chi dal giaccio anche l'Estate, e fermo
 Hora ch'è Inverno corra?

Fig. Sè a detti miei ormai la fè non presti
 Credilo al Vecchio Opico,
 A quella folta, e sì canuta Barba,
 Che con mille pastori
 Trà quei chiari cristalli
 Ancor mira il prodigio,
 Che per narrarti appunto
 Cantando quì men venni.

Of. Figin se'l ver mi narri
 Merti fede col Vecchio;

Ma

Mà non vorrei talvolta
 Ch'un fanciul mi schernisse:
 Andiamne al fiumicello.
Fig. Andiam, che son contento.

S C E N A VIII.

Asmodeo solo.

Alle glorie, alle pompe empio Asmodeo?
 Del Ciel spirito più reo,
 Non temer la Tensione
 Non paventar' Agone.
 Hai di primo Guerrier l'eterno honore
 E del gran Pluto sei l'anima, e'l cuore
 Betlem tuo mal grado,
 Ad onta del Cielo, e delle stelle
 Di quel ch'accogli in seno
 Vedrai caduta imbeile,
 Se in te nacque il Messia
 Sfogarò à danni tuoi la rabbia mia:
 E tu folle Bambin appena nato
 Vedrai quà giù venuto
 Sotto il fral manto dell'umanità
 Quanto vaglia, che possi in terra Pluto.
 Ora giovan le frodi,
 Per annientar l'ardire
 Di quel, che troppo folle
 Nascer per l'huomo volle?
 Voglio sì, che del suo ardir si pente
 Fanciul vile nascente
 Nè temerò del seggio Aquilonare
 L'ire superbe, e l'onte
 Ch'hò tanto ardir nel petto
 Che non pavento, e temo
 Tutti i Celesti Chori,
 Frà quante selve questo bosco asconde
 Andrò veloce, e per i monti, e valli

C 4

A pu-

A publicar, che non sia mai quel nato
 Germe, e Prole divina;
 Ma che semplice, e rozza
 Prole di selva, e abitator mendico
 Egli sol sia, in vili stracci avvolto,
 E di rustica stirpe un Germe stolto
 Nato alle selve, e per Biforco farsi
 D'un Popolo lanuto,
 Non per regger lo scettro, in una stalla
 Sù la Regia di paglia appunto è nato
 Che così vile mai sarà adorato.
 (Vile sì ben? mà se ei ciò scāpa, ò quanto
 Magnanimo farà contro l'Inferno)
 Mà l'insoliti lumi
 Mi par col bruno suo la notte accenda,
 E in liete danze, e belle
 Già carolano insiem tutte le stelle.
 Per voi coppia fatal fanciullo, e donna
 Vien sol, che d'ogni intorno
 Più la notte, che il dì splendida sembri;
 Pare però, che porti
 Al tuo Oriente il giorno
 A Popoli dell'Ombre,
 Ah'che stizza mi sprona il cuore all'ôte?
 Che più bado, che tardo,
 Io mi consumo, ed ardo;
 Ah'che farò morire,
 Farò la crudel stragge
 Di mal credente turba
 Avido troppo ingordo.
 Già volo alle vendette
 Contro del Ciel splendente
 Che d'astio, e di veleno ho'l cuore ardēte
 Già per l'odio mi sento
 In un fiero tormento;

Em-

Empio Ciel io ti disfido à guerra
 Caccia pur hora in campo
 A favor del Messia
 Le squadre tutte dell'accese stelle
 Ch'à l'ira mia saran ben tutte spente?
 E mi dispiace sol, ch'avete in sorte
 Il non poter morir per darvi morte.
 Tù taci, e non rispondi?
 Troppo codardo imbelle?
 Ov'è il tuo fulmine ora, ov'è l tuo lāpo?
 Deh'vieni ormai al campo.
 Mà già egli intimorito
 Non osa di venire
 Al gran cimento con il mio ardire.

Fine dell'Atto Secondo.



C s

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Corfischio solo.

INtrecciatemi le tempie
 Di gloriosi allori
 Voi Bifolchi, e Pastori,
 Eroi di questo bosco,
 Cittadini selvaggi?
 Che sono stato il primo
 De miei fidi compagni
 A svenar la gran Fera
 Ad arrestare l'Orso,
 Il cui vorace aspetto
 Spirava orrore, e tema
 A qualsivoglia petto;
 La cui vista crudel col sguardo oscuro
 Ponea spavento in ogni cuor sicuro
 Non che (siccome è noto)
 Tutti i bravi mastin di questi armenti
 Havea di tema spenti.
 L'honor di questa preda
 La gloria del mio strale,
 Che senza girne à voto
 Immortale s'incida in ogni faggio
 Delle nostre contrade
 La mia più nobil pompa,
 E noto acciò che sia il mio trionfo,
 E la già fatta preda
 Perche ad ogn'un' sia conta
 Pendere farò su d'un dritto Abete
 Il reciso teschio, e l'alato strale
 Ch'estinse l'animale.

SCE-

SCENA II.



Fileno, Ergasto, Licinio.

Fil. **P**Reparate le palme
 Abitator di Bettelem felice
 Per coronar F'leno, e suoi compagni,
 Famosi trionfanti di quel mostro
 Terror del bosco nostro.

Erg. In così lieto, e fortunato giorno,
 Che spira tregua, e pace
 A tutte le foreste
 Per la già estinta fera
 Mercè le nostre forze,
 Ci apprestino i Pastori
 Verdi ferti d'allori,
 E nostre lodi in dolci, e lieti accenti
 Con un suono concorde
 Faccino udir l'armoniose corde.

Lic. Or sì, ch'ogn'hor famoso
 Sonarà quì d'intorno
 Gonfio di gloria quest'adunco corno
 Pubblicando la preda
 Di quest'arco fatale
 Del mio dardo, e lo strale. (nog

Fil. Mà di Corfischio il mio fedel compa-
 Non dee esser minor la lode altera
 Che il primo fù à colpir la cruda Fera.

Erg. Viva il compagno nostro
 Primo uccisor del mostro,
 Degno de primi honori
 Di trofeo, di palma, e degl'allori.

Lic. Sì ben che l'atterrò, dir già si puote
 Che l'arrestò col suo volante strale
 Nel fianco lo percosse;
 Mà poi giunsumo noi
 Con le quadrelle ancora

G 6

Fi-

Filen tù poi col dardo
Lo privasti di vita
Gridando à noi ajta.

Fil. Mirafti la gran Fera
Spirar l'ultimi fiati
Specchio di crudeltade?
Che con urli spietati
Della morte à i tormenti
Fè correr d'ogn'intorno
L'abitatrici genti.

Erg. La viddi sì, che spaventati intorno
Elgino, e Filomeno
I primi, che si vantano
D'esser quì Cacciatori,
Vi giacean scherniti
Pallidi, e intimoriti

Lic. Filen Opico il Vecchio
Mentre che folta turba
Lo mirava d'intorno
Disse piangendo
Quest'Orso, l'altro giorno
Mi divorò de miei più cari parti
Cacciator de più accorti
Il figlio primogenito.

Fil. Sì sì, anch'io l'udii
Che festante con molti
Sen già poi gridando
Caprar, Bifolchi ormai
Fate liete quest'ombre
Con rusticali accenti
Hor che del crudo mostro
Non paventate più le fiere Zanne
Non sospettate le rapine, e i danni.

Erg. Per questo bosco altro cantar non odifi
Ormai giojte ogn'ora

Al-

Alberghi solitarii di Pastori,
Via fuora i timori
Poiche possono liete

Le Greggi pascolar, che possedete
Lic. Questa solenne palma
Devesi celebrar con somma pompa
Anche dalle gran Trombe
Della superba fama,
Che fa gioir li campi
Che fa le meste selve
Verdeggiar d'allegrezza

Fil. Orsù cari compagni
La Notte è già nascente
Che dall'ombroso volo
Scuote dall'lembo roggiadose stille
Per smorzare del Sole
Le rimaste scintille;
E tempo ormai di far ritorno, dove
Desioso m'attende il Vecchio mio.

Erg. Ogni tuo desio
E' ben dovere, che secondi anch'io.

Lic. Già che andar più non lice
Alla Caccia felice;
Doman pria, che l'Avrora
Col matutino Raggio il Sole indora,
Tè alla selva aspettamo.

Erg. A Dio, amici, à Dio

Fil. Ed io quindi m'invio
Per far più breve il viaggio mio

S C E N A III.

Ofelte, Figino, Rienzo.

Of. Già vidimmo
Il Rivo gelido
Con l'acque limpide
Correr con giubilo

Per

Per queste Valli,
 Da ceppi scioltosi
 Portarne liquide
 L'acque dolciissime
 Al mar'Oceano,
 O che prodigio
 Figino amabile.
F. g. Ma affai più veggonsi
 Portenti varii:
 L'April cadavere
 Pianto già cenere
 Con le gran lagrime
 De fonti à gocciolate
 Risorto virido
 Con spoglie floride
 Al bosco ruvido
 Nel tempo gelido
 Ofelte amabile.
Rien. Credo vedestevo
 Quando venevamo
 Pe sse biozzole
 Le cose stranie?
 Ncoppa sse sepole
 Negre le Morele,
 L'Autregne duce,
 L'erbe sciorute,
 Vorraccie e Marvole
 Tutte sagliute
 E porzi schiuse
 Li Papagni, e li sciure de le scupe.
O. Che cose stranie
 Di vil memoria
 Vai raccordandoci,
 Come sei stolido?
 Questi, che dicici

Son

Son maraviglie,
 Che si calpestino
 E non s'ammirano.
Rien. Ma de sti tempi
 Ne manco à Napole
 Chesse se vedono,
 Ne de lo Muolo
 A lo Lanternone,
 Nè à lo Mercato
 Manco se vennono,
 Nesciuno comprale;
Fig. O che goffagini
 Senza giudizio?
 Mira sù gl'alberi
 Già tutti floridi
 Le poma amabili
 Oltre del solito.
Rien. E tù non siente
 Cose stupende?
 La Rannochieteca
 Dinto sse Valleche,
 Pe sse campagne
 De la Grelleteca,
 E ncoppa l'arvole
 De le Cicarole
 Lo bello trivolo;
 Cornacchie, e Ciavole
 Cucule, e Guarile,
 Cajazze, e Zivole,
 Quaglie, e Fecetole;
 Li Firlincuocoli
 Cantanno diceno
 Chi hà tristo patruncolo
 Se lo cagna à Bruocole.
O. Odo le musiche
 Dolci, e melliflue

D.

De Loffignuoli,
E Passer Canarii,
Altri, che trivoli
Dell'April folido.

Rien. In tiempo stupido
Non è gran cosa
Sientè pè l'aria
Cantare à frottola
Cecare, e Rinoie
E li scarafungole
Fà le pallottole,
E le Laucertole
Pe sse viozzole.

Fig. Vscite ò Zeferi,
E cò i vostri aliti
Fugate i turbini
Da queste floride
Contrade stupide,
Ergete placide
Nubbi, che fervano
Ad erger Iridi
A Flora sposatafi
Col Verno frigido
Marito tremulo.

Of. Di così strana coppia
Le campagne godono,
E la Dea Florida
Duplicata la gioja sem pre raddoppia;
Acciò gl'Araldi del Cielo
Siano alle nostre menti
Di qualche gran mistero
Interpreti fedeli.

Rien. Quanto chiù stammo
Crescono li stupure,
E li cam pi spellecchiuni

Se

Se vesteno de verde, e belli sciure,
Of. Non più compagni miei,
Ch'il Sol giunto è al mare
Nelle sue coltri d'oro à riposare.

Fig. Sì, che nel Ciel bruno
Sono appicciati della notte i lumi.

Rien. E la Signora Luna cò le stelle
E già comparza à fà le communelle.

Of. Ritiriamci al tugurio.

Rien. Nanze, che chiù se scura,
E ntruoppeche pè la via.

Fig. E noi, che faremo?

Rien. Tù vatte à anghì ffa panza,
E io à dormire à lo pagliaro
Fatta collazione,
O à sonare lo Calascione.

Fig. L'ore tutte nottarne
Ci dii propizio il fato;

Rien. Bona notte nge venga, e sanetate.

S C E N A IV.

Belzabù, & Astarot.

Bel. **N** On vedi il Cielo come
Con non usato giro alle sue sfere
Di triplicato lume un Sole adorna?
Quant' Iridi freggianti in arco stende
Per far trofeo, e pompa
Al gran Infante nato;

Ast. Che rimēbrar d'Averno gli suoi scorni,
Che discorrer de gl'astri, e l'Elementi,
Ah', che se ardisci, entra alla pugna,
Che così puoi l'infamie vendicare
(De nostri mali, & all'Inferno amare).

Bel. O neglittoso, e folle
Raccogli pur per te l'ire bollenti,
Poiche al pugnare il mio acceso cuore

Non

Nò può accēderfi più più dal tuo furore.
 Per solo tuo dispetto,
 E à favor del mio Rege
 Stragi tal'ri prometto
 Far di tutti i mortali,
 Che prove al certo tali
 Non ancor'hà veduto
 Nè l'Inferno, nè Pluto.

Asl. Ah' che d'ira m'accendi:
 Non più fellone, all'opre
 Il tuo valor si scuopre.
 Taccia superbo la tua lingua audace,
 E sia de preggi suoi l'opra loquace;
 Farò ben, che tū vegga
 Belzebù infame, e fiero
 Di chi il trionfo sia
 Sopra l'nato Messia;
 Odimi ò Pluto, ò Mæstà tremenda
 Ciò che prometto in voto
 E testimonj mi fian l'palme dannate
 Il teschio dell'Infante
 Nel tuo temuto Tempio,
 Fatto, che n'aurò scempio,
 Vuò sospendere in segno
 Del valor mio nell'ara del tuo Regno

Bel. Taci Fellow, deh'taci
 Che se la sù è prescritto
 Communissimo editto
 Che viva il Parto nato,
 E vano in tutto il tuo talento indegno
 Viurà sicuro sotto l'altrui zelo
 E'l terrà ascoso à tuo mal grado il Cielo.

Asl. Al mio senno maturo alle mie frodi
 Non farà lui sicuro.
 E tū delle mie lodi

Sa-

Sarai à tuo dispetto il banditore.
 Poich'in petto hò tal cuore
 Da non punto temer nè Ciel, nè Terra;
 E di mia aspra guerra
 Quel ch'asserisci esser dal Ciel'ascoso
 Vedrai con tuo stupore
 Che vittima farà del mio furore.

Bel. Superbo pensier di te ben degno
 Parto di quel gran senno,
 Che nel Tartareo Regno
 Vertigini d'empietà sempre disegna;
 Mà miglior sì è il mio
 Et anai più audace
 A contrastar col Fato.

Asl. Or dimmi quale in petto
 Ti infuse via Aletto?

Bel. Or tel'rivelo, e fia
 L'ultima stragge del divin Messia.
 N'adrò da Herode l'empio, il fier tirano
 Che di recente regge qui l'Impero
 Monarca formidabile, e severo
 Nella Giudea, à cui soggiace a cenni
 Betleme, e sue Genti,
 Ad accender nel petto
 Del suo Regno il sospetto

Asl. O ben, or vā alla Reggia
 Di questo mostro infame
 Opra l'arte, e l'ingegno
 Ma uniforme al disegno;
 Ch'io all'amene campagne
 Tra Rustici Pastori
 Svegliarò de rumori
 D'infedeltà, e d'errori,
 Ch'oggi d'vuopo è che muori
 Mà ohimè questo, che veggio

D'in-

D'insoliti portentosi alto concorso
Abbatte in me ogni valore è forza,
Et in vano frenar le stelle al corso
Potrò più mai, se'l Ciel con tanti auspiei
Gli preconizza già giorni felici.

Bel. Volamo, or dunque andiamo
Senza curar quell'apparenze vano,
Terminaranno tosto

In orrore di morte,
E cangiate vedrem l'ardenti stelle
In lugubre facelle

Ass. Andiam che non le preggio
E le calpestro col manco piè sinistro
Che mi prometto di vittoria il vanto
Pria che rieda alla Città del pianto.

S C E N A V.

Figino solo.

V Ago pensier de portentosi errori
Ch'or io scorgo della natura, & orbi
M'agita il cuor alla credenza, al fallo;
E pur con gl'occhi intento
Miro il tutto, odo, e sento;
Il Ciel sì ricco e fulgido
Aprè tutre di sue ricchezze il fondo
E lo rivolge à questo Prato in seno
Par che mostri d'intorno
Vogli comprarsi il giorno;
Et il suolo ch'adorno
Hà'l vago sen ripieno
Emolo delle sfere
Par vogli al Ciel, ambizioso, ardito
Competere il Primato.
Nelle sembianze belle,
Mostrandosi più vaghe ogn'or le stelle
Mi fa creder, che sia

Ter-

Tornata Primavera;
Mà la mia mente sempre più si oscura
Per l'Inverno, che dura.
O che strana fortuna
Veder Giudice eletto
Di quant'opra la Terra, e Cielo, e Luna
Vn rozzo Bifolchetto!
Per mia sentenza certamente credo
Che son del Sol'quest'òbre assai più chia.
Nè sì possin cangiare (re
Queste selve con tutti i campi Elisi.
Da questa chiara Notte, dir conviene
Non più dall'onde il Sol facci ritorno,
A riportarne il Giorno;
Ch'al paragon d'una sola stella,
Che questa Notte spiega in Oriente.
Nubbe vaga parrebbe il Sol splendente
Fugga l'aspra stagion e fugga il verno,
Or che nata è sù i fior la Primavera,
La Gioventù dell'anno.
Torni di nuovo Aprile
Nella stagion senile,
Che di questo appunto
Il Natale potente
Alle foreste intorno
Van l'Augei publicando
Con le trombe de Zeferi sonanti,
Et ogni Rivo ancor col piè d'argento;
Non vuol più bada il piede,
Voglio andar alla Mandra
Per empir due fiscelle
Di bianco cascio, onusto,
E goder de contenti,
Ch'ora mi dona il Ciel co'suoi portentosi.

SCE-

Ofelte, e Rienzo.

Of. **O** Te vecchio felice
Giunto à mirare
Le stravaganze al Bosco
Maggior di quante mai
Furno vedute nell'andati lustri.
Già parmi parta il Verno,
E si dilegui la stagion del giaccio,
Che ben me l'autenticano
Di quest'aspra Montagna
Ogni poggio sì adorno
Di fiori, & erbe intorno;
Del Monte le sorgenti
Col lor perle cadenti
A coronar precipitano
Le chiome all'arbuscelli
Giovanetti del Bosco:
Che sè vuò dir' il vero
Questi nuovi Portenti
Strano pèssier mi dettano;
Ch' April fatto canuto
Di bianca neve adorno
Vogli schernir l'Inverno,
Di verde ora vestito
Tutto ameno e fiorito.
Perche il mio caprarò
Di prodigio sì raro
A parte anch' esso fia, or vuò destarlo.
Lascia caprar le piume, e vieni fuori
Acciò ammiri ancor tù tanti stupori.

Rien. Ben venuto cò ssà nova.
Mmè songo mò coccato,
Nn'è meza notte ancora,
Te pare mò ora ch'èsta

De

De cacciare le crape à la foresta?
Lassame repofare,
Porzà la notte mme vuoje trevolare?
Of. Sbrigati, e vieni fuori,
Che in un misto di Stagioni erranti
Di questa notte, il Cielo
Men cocête hà l'ardor, mē freddo il gelo.
Rien. Ch'èste brache falate
Io alo nzicco, e mmè crepo de suonno;
Vatte repofa frate,
Cà pò de chissè guai
Nnè parlarrimmo craje.
Of. Che cicaleggi in sonno?
Or sì, sè non vien presto
Mi fai certo turbare.
Vieni, e non più parlare.
Rien. Che viecchio zerriuso,
Che lle scenna la guallara ventosa:
Dormono lle cornacchie, e le zevotte,
E isso vā de notte
Pe stò vuosco à tuorno
Comme à cevetta de lo male juorno.
Of. A tè che forte dormi
Par ch'ogni cosa sol dormire attenda.
Cantano quì d'ucelli
Più armoniosi chori
Musici delle selve,
E perche tu dormi ancor, perciò nō l'odi.
Rien. Voglio sētì li galle quāno, e ghiuorno,
E nō li sportègliune pè m'auzare
Dio mme gè dia pacientia:
E corame ita foriuso,
Che le venga la zella à lo caruso,
E che presia che porta:
Mà che colà è stò lummo,

Che

Che veo senza fummo?

Vide Ferte da fore

Quarcuno pè despietto

Avesse puolto fuoco a stò Pagliaro?

Of. Non v'è cosa di male,

E la notte che splende più del giorno.

Rien. Eccome ccà che buoje?

A la bon' ora sia.

O che sprennare Ferte, ò che loscore!

Mmè sparpagliano l'uvocchie;

E notte, ò pure è ghiorno!

Nò pò essere pè cierto,

Che la Luna, ò le Stelle

Vogliano fare cheste jacobelle.

Of. Sono l'ombre lucenti

Del dì più risplendenti.

Rien. Isce, che bella cosa!

Vedere mò pè l'area tanto lustro

La notte pare juorno:

Tanta bellezzitudine pè terra

Quant'oro semmenato da le stelle,

Alì campe de l'aera.

Se vede no sprecchillo

Affe chiù de doje miglia.

Of. Quest'antri, queste valli, e questi monti

Stan'erti sol mirando

Con le lor cime li portentanti intorno,

E tu Pastor nella Capanna al sonno?

Rien. Ente che cose belle

Vedere ncielo le Stelle

Ogn' una quanto à na rotella, (n

Che fuole, e tricche tracche spara à tu

Pè fà lustro, e parè stà notte juorno.

Ferte tù chaje nò scartiello de cièt' ann

Vediste maje le stelle così granne?

Of.

Of. Nol viddi, ne'l mirai,

Nè da Messere Opico

Più d'un secolo antico

L'udii, o'l seppi mai.

Rien. Sè proprejo mme vuoje bene

Auza mò le popelle,

E ncielo fitto fitto tienemente,

E facceme pò à dire

Chillo carrettone sì sbennente,

E de lo Sole, ò puro de Fetonte,

Che nuece de lo juorno

Vuà sberrejando pè cheste òbre|attuorno?

Of. Ancor mi par che dormi.

Svegliati sonnacchioso,

Fetonte è favoloso,

E quello è sol del Sole

Il Cocchio luminoso,

Che passeggia nell'ombre sì fastoso,

E fuor del solito rimira ancora

Presso il Sole l'Aurora,

E nel Cielo à quest'ora

La Luna inanzi al Sole,

Che non sol non si ecclissa

Anzi più che non suole,

Manda candidi à noi i suoi splendori !;

O che nobil teatro

Di portentanti ripieno

Or ci mostra frà l'ombre il Ciel sereno.

Rien. Mò pagarrìa lo naso

S'havesse chà nò stroleco

Pè mmè fà nnovenare

Stà Notte tenebrofa

Lucere comme à ghiorno,

Che bole gnefecare?

Of. Io godo in Cielo, e par gioisco in terra

D

Men-

Mentre che stò mirando
 Verdeggiar Monti, e Valli,
 E già fiorite tutte le Campagne
 Fuor di tempo odorose
 Gigli produrre, e Rose:
 Che se vuò dire il vero
 Nel Dicembre nevofo
 Mi sembra vegetabile chimera
 Questa non mai veduta Primavera.
Rien. Sè Dio te guarde l'arma
 N'è cosa da sfiorire
 Vedere mò la Terra,
 Che se vuò fa chiù bella
 De quanno è Aprile, è Maggio?
 E stò Vierno pur isso mmroccoluto
 S'apponta lo jeppone
 Comme a nò smargiaffone
 Cò tanto de papagne no rosone?
 E tutto mò scioruto
 Non tene pè vuregogna
 De portà a li cauzune
 Porzì de totomaglie li cioffune?
Of. In ver chi non stupisse!
 Veder l'api ingegnose
 Come se fusse Aprile
 Girne con l'ali d'oro
 Involando da fiori
 Le stille ruggiadose
 Per formar poi il miele industriose.
Rien. O quanta belle cose?
 Benemio, e che prejezza!
 Sentì cantare n'rottola l'aucielle
 Pè ncoppa ss'arvoscielle,
 De franne giorlannate,
 Comme se fosse l'arba, ò miezo juorno

Quan-

Quanno la notte tutte m'pertofate
 Doverriano sta zitto, e ammafonate.
Of. Ma quanto ò Dio, ò quanto
 Si gode al par del canto
 E stupido vagheggiare,
 Vederli lusingare!
 Odi con quali accenti
 Chiama là tra le frondi
 L'affignuolo gentil la dolce amica.
 La Colomba amorosa
 Lo sposo suo geloso,
 E'l vago Tortorello
 D'un' in altro arbuscello
 Seguir cantando a volo
 La compagna vezzosa;
 E quel, che più stupisce
 Or ch'ogni volatile
 Nel nido si riposa.
Rien. Songo puro scetato, e nò sbarejo,
 E pure dinto a stò chiricuocolo
 Non nce vole trafire,
 Comme lo piro, e lo milo sciuocolo
 Mò belle zembre zembre
 Nascere se vedessero a Dicembre.
Of. Certo io a firmarei,
 Che sì insolita, e strana Primavera
 Fosse del Vecchio Inverno
 Vno aborto d'Estate, ò pur chimera.
Rien. O che fracasso Ferte
 Sento pe sta montagna
 M'ne pare Terramoto;
 Chist'è chillo, che squaglia arraffosia.
Of. Son più larve, e fantalme;
 O che schiera nefanda
 Portan faci alle corna,

D₂

Hap

Han fatto bianco il Sol, bruna la Luna.
O che Mostri d'Averno
Tutto tremo, e pavento.

Rien. O Diavole m'marditte
Mmè mettono paura, ferma frate,
Aspettame a sta fratta,
Mm'è aggrangato lo pede co la gamma,
O comme fuje lo Viecchio,
Fermate mò nò poco
Pocca lo gran Zefierno
Miezo nce secoteja co lo Nfierno.

S C E N A VII.

Asmodeo, Belzabù, & Astor.

Asm. **O** Mie Glorie, e Trofei
Odi quei ciechi Regni
Abitatori indegni
Sù spiegate le trame,
Che nella Regia dell'altrui sapere
Senza parlar non scorgesi
Nelle sublime fronti:
Ma che s'aspetta ormai?
Ah' ch' al silentio io sento
Ridir li vostri oltraggi,
Che sì, se non parlate
Parti dell'empietate,
Mi fate empire d'orgoglio
Di quel, che bramo, e voglio.

Bel. Or vi narro ò campione
Della superbia il primo, e di dispetto
Non più accendersi il petto,
Gli miei casi infelici,
Nè ti vantare con le cadute nostre
Di spaventare le stelle.

As. Taci, dirolli il tutto,
Che sia tua fama spenta

Mo-

Mostro trà crudi spirti
In quella Selva ombrosa.
Asm. Ah' rubelli allo scettro
Del nostro Rege Pluto,
Così vili eseguite
Del mio comando l'ordine severo?
Ah' sfortunato Impero
Di Lucifero indegno.
Bel. Veder spero ben presto
Le tue braure spente,
E te sentir frà quei cupi chioftri
Infame publicar del nostro Regno. (tira
Ah' che stizza, oh' che rabbia, oh che mar-
E non mi fai morire?

As. A che giova svelar nostre sventure,
Svelare i nostri scorni,
Far palesi gl'oltraggi
A chi fù dell'Inferno un quasi niente:
Ma che tolle dilli io
Se la forza languisce
Nè sol basta il desio
Per far dal Ciel cadere
Le tanto, e sempre a noi nemiche sfere.

Asm. Che più vili tardate?
Narrate ormai narrate
Le vostre vane imprese,
Che dal vostro tacer ben io discerno
L'imminenti rovine dell'Inferno.

Bel. Or scoprirò del mio saper le trame
Del mio valor le Glorie.
Sappi da voi disgiunto
Tutto oprai, e feci, acciò del Parto
Fosser vili i natali;
Persuasi a pastori,
Che mai del fieno in Grembo

D 3

Na-

Nascer potea la Maestà del Cielo;
 Ma che d'oro la culla esser dovea
 Del promesso Messia;
 E queste mandre, e colli il fanno a pieno
 Ch'adoprai più prodigi
 Per far sede a miei detti.
 Ma che valse se'l Cielo
 A danni miei armato
 Per Messaggiero alato
 Tutto lieto, e festante,
 Volle far nota (ò mia fatal rovina)
 Del già nato Infante
 L'origine Divina.
 Ahi che'l duol già recide
 L'alma dal petto mio, e non l'uccide.
Asi. M'adoprai ancor io, ma pure invano
 Dell'ire essendo la radice, e'l germe,
 Tutt'adoprai la frode
 Persuadendo ad Erode,
 Chel'Infante già nato
 Fosse egli destinato
 A rapirli di man lo Scettro, e'l Regno;
 Onde ei pieno di sdegno
 Tosto comanda; che per ogni Terra
 Si facci cruda guerra
 A teneri Bambini,
 Che dentro a suoi confini
 Si trovassero nati
 Pe'l solo spazio di due anni interi.
 De manigoldi fieri
 Fù crudele trastullo
 Ogni nato Fanciullo,
 E solo scampò solo
 Per mio tormento, e duolo
 Dall'eccidio ferino

Il Fanciullo Divino.
 Più fare non potei,
 Ne più adoprar l'ingegno;
 Per inalzar trofei
 A favore di Pluto, e del suo Regno.
Asi. Ah' superbi, ah' temerarii, infidi
 Ancora nell'infamie
 Volete voi le glorie?
 Ah' roffor dell'Inferno in questo modo
 Vi adoperaste à sostener lo scettro
 Dell'empio vostro Regge?
 A che la forza opraste
 Membri dell'ire, e dell'insidie orrende;
 Se fra l'orditi inganni,
 Se trà le morti, e oltraggi
 Scampò del Ciel l'Infante,
 Da un fancinl sol vinti
 Due Campioni d'Averno.
Bel. Piano gran Duce invitto
 Da magnanimo certo
 Lungi dalli pericoli di morte;
 Vorrei vederti imbelle
 Tra le rovine un giorno
 Vsar l'armi fatali, e i fieri orgogli.
Asi. Goder gente magnanima sovente
 Suol da lungi i tormenti,
 Si come avvien, chi da lontana Rocca;
 O pur sicuro colle
 Quando più Marte bolle
 Mirare in largo campo
 Azzuffati frà loro
 Due Eserciti ostili:
 Così in eff'tto tù il valor dimostri
 Alli tartarei Chioftri.
Asi. Frena infame la temeraria lingua,
 Ne svegliar col'tuo ardire

In questo petto l'ire:
Fuggi da questo campo,
Che già di sdegno avvampo;
E gite ormai nel tormentoso Regno
Dove al vostro fallire
S'apparecchia di già premio condegno.

Asf. Così tu crudel mostro
Tù premii il valor nostro?

Asm. Ancor quì vili, e imbelli
Il vostro piè fermate?

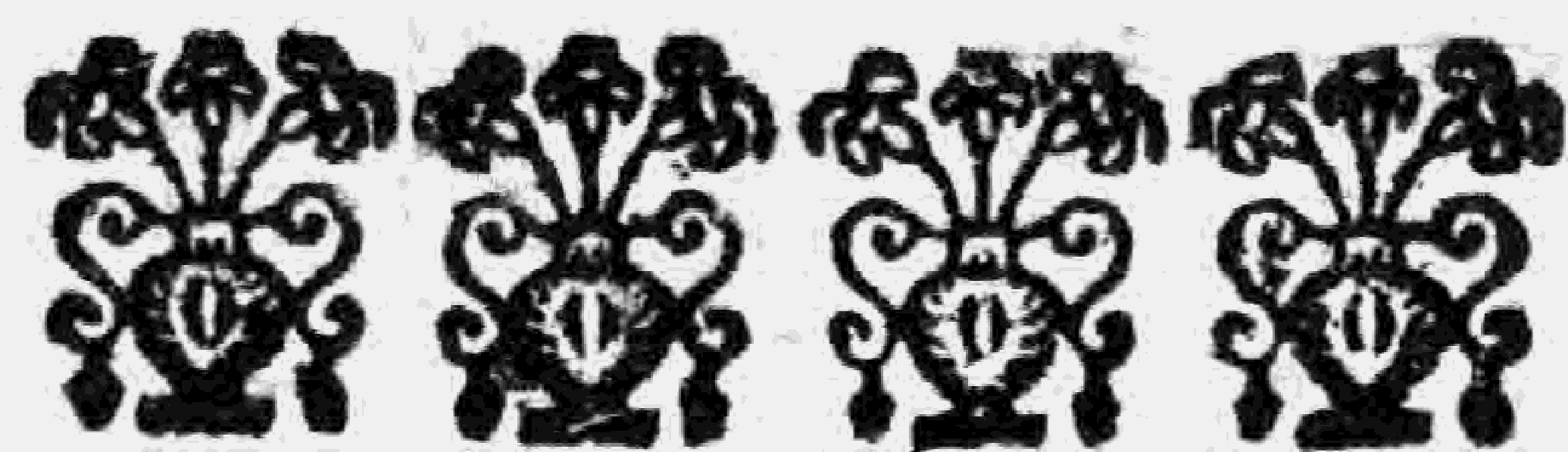
Volate sù volate
Nella Reggia Maggione
Del vostro Rè Plutone,
Ove come conviene

Averete le pene

Bel. Così pieno d'inganni
I tuoi fidi compagni

Ad eterno martir crudel condanni?

Fine dell' Atto Terzo.



AT-

71
A T T O IV.

S C E N A I.

Rienzo solo.

L' Avimmo fatta la corza pè sto vuoscò
Cò lo povero vecchio sguancellato
O Rienzo sfortunato
Da vocca all'Ulurzo appena si fojuto
E pò mmiezo à li Zefierni sì ncappato
E c'hanno secutate
Cò lampe, e truone appriessò,
Allucche, e bucce storte,
Che de paura simmo speretate;
Mà lo Cièlo dapò c'hà consolate,
Pocca à nò trivoce subbeto arrevate
Veddeno tanta gente
Che stava tutta quanta
Storduta à tenemente
Fè vedere ste chellete stupenne:
E dapò abballavano tutte zembra
Co na chella de fciure ngiorlannate
Comme se fosse State,
Co li tammurri, e cò le castagnelle
Co li fiasche attuorno, e le varrcchie
Facendo trinch lans, lans, trinc,
Cò tanta, e tanta festa
Che pareva carnevale
Pè tutta sta foresta,
E io pure mme mise nguarnascione
A fuono de zampogna, e Calascione
Zompava à la cecone
E sautava all'alegra brensejando

D 5

Va-

Vaja co lo trinchetto ,
 No vino de stupore
 A la salute de chille pasture :
 Ben mio, e che prejezza
 Sentire tanta, suone
 De Cetole , Zampogne, e Ciaramelle
 E cantare nconcierto Vellanelle.
 Maje nò mmè sarria da lla partuto
 Mà lo viecchio cane così à boluto
 Cò zirria de carella
 Che le venga la zella.
 A la tornata, cofa da sfordire
 Havimmo visto Liepore fuire.
 Pè sta campagna Daine, Cierve, e Crapie
 Ire pè cca zompanno
 Porzì li puorce farvateche, e le Burpe ;
 Li Lupi pè sse mantre
 Cò li cane pazzejare .
 Màmò voglio chiammare
 Sti Cacciatori lloco
 Ch'accidono à llò mmanco duje majale,
 E craje mm'abbusco, pè beberaggio
 Doje costatelle, e nò sangonaccio.
 Licinio Mese Ngrasto ?
 Ascite à caccia sù , piezze d'Anghiune
 Se volite fà chianca de li puorce,
 Che vanno à mmorra spierte
 Pe dinto à sto deserto :
 Ah potrunaccie ascite ,
 Ascite de galluoppo non sentite ?
 Nnante che sse ngasforchiano à sse fratte
 E nò li ponno trovà manco li corze.
 E notte assaje, e lluce comme à ghiuorno
 Vorria dormì nò poco ,
 Màmà chi vò riposare

Pè

Pè llo tanto gredare
 Che fanno ssi crapare ?
 Saje, che boglio fare
 Voglio ià lo pagliarone
 E co chille pasture
 Ncomenzare à sonà lo Calascione,
 E nzì ch'è fatto juorno à pazzejare.

S C E N A II.

Licinio, & Ergasto.

Lic. **S**iam chiamati alla caccia
 Prendi l'arco, e li strali
 Ch'io porto meco le quadrelle'l dardo.
Erg. Solleciti andiamo
 De Cignali alla traccia,
 Che viddi hier l'altro
 Alla falda de monte.
Lic. Così sisse il Capraro
 E'l luogo è molto acconcio
 Per starvi ancora Quercie, e freschi fonti
Erg. In tuon'ora partiamo,
 Màmà Licinio che veggio,
 Tanto lume, e splendore
 Della notte all'orrore
 M'infogno, ò pur vaneggio ?
 La Luna con tre soli
 Forma sì chiaro, e luminoso giorno ?
Lic. Io pur veggio intorno
 La selva ben vestita
 Di pampani, e di frondi
 Per gli giacci del verno
 Hieri appunto lasciammo
 Isteriliti i Bronchi.
 Màmà adesso, ò che stupori
 Vongonfi l'erbe, e i fiori !
Erg. Verso di Bettelemme

D 6

Più

Più luminoso è 'l Cielo !

Sarà qualche prodigio.

Lic. Spiro l'aria, e mi ricreo ;
Fisso il guardo, e mi confolo ,
E già par, che venghi à volo
Nell'Inverno il vago Aprile,
Anzi tutte le stagioni.

Giacci, frondi, erbe, fiori
Mentre miro io giojsco
Mà pensando, poi stupisco
A tante rare novità,
Dimmi ò Cielo, e che farà?

Erg. Già il Ciel cò lumi puri ,
E in terra quanto giace
Son Prognostici ficuri,
Che promettono la pace.

Lic. Quando mai si viddero
Coeeste insolite
Cose ammirabili
Nel tempo rigido
Flora douriasi
Dall'acque gelide
Prender le goccioline
Per pianger lugubre
L'April eadavere
Suo sposo amabile.

Erg. Mà tutto il contrario
Ora ben scorgefi ,
E Flora gravida
Di fiori amabili
Allegra, e fulgida
Adorna mostrasi ,
E per non piangere
Da neve, e goccioline
Lieta allontanasi.

Lic. Questa notte mi stupisce

Erg. Tanto lume mi rapisce.

Lic. Veggo il suolo,
E mi confolo.

Erg. Miro il Cielo ,
E ne giojsco .

Lic. Vna simile fortuna
A tempo tuo vedesti mai Ergasto?

Erg. E tu mai Notte alcuna
Licinio udisti così chiara, e bella?

Lic. Io giammai la viddi.

Erg. Nè io l'intesi ancora.

Lic. Sù date fiate al corno
Per chiamar li compagni ,
Acciò assieme con noi
Così splendente il Cielo
Possin mirar anch'essi.

Erg. Volentieri obedisco
Che se socii nel giorno
Ci son'essi al lavoro ,
E dover , che anche loro
Gioiscano con noi. *si suona il corno.*
Fileno, olà Corfischio
Sorgete ormai dal letto
Se veder con diletto
Or' l'occhio vostro vuole
Splender fra l'ombre triplicato un Sole.

Lic. Sù miei cari venite
Se bramate giojr infrà l'orrori,
Vedrete uscir dal gelo
Nel verdegiante suolo
Candidi gigli, e d'oro
Tutto il prato fiorito
Con stupore mai inteso, nè più udito.

Erg. Su svegliate dal sonno

Quel-

Quell'alme luci degne
 Che vigilare intorno ormai potemo
 Alle rustiche tane delle belve
 Mentre, che il Ciel ci è Duce
 Illustrando quest'ombre
 Con triplicata luce

Lic. O che Lepre, ò che Cerva
 Vedi colà compagno.

Erg. E costoro il papagno.

Par ch'abbin preso, e noi
 Perderemo la traccia

Di co' sì lieta, e fortunata caccia

Lic. O che bel Dajno Ergasto?

Erg. Mira in quello viale

Che s'appiatta un Cignale.

Lic. Fate le poste mentre

Che io chiamarò li cani.

Erg. Io m'accingo à seguirlo

Lic. Io son pronto à ferirlo.

S C E N A T E R Z O.

Asmodeo solo, e l'Eco.

S Peranze mie fvanite

Non più mi lusingate,

Mà che dissi io? ecco l'errore emendo,

Havrà dunque il nemico

Vinto me, vinti i compagni ancora?

Di Pluto io non fia l'onima, e'l core

Se trofeo non l'inalzo al mio furore:

Sarai sempre qual fosti empio Asmodeo

Il tuo valore non verrà mai meno,

E tal sarai sì come fosti appieno

La sù nel Cielo all'magnanim'opra.

Che se con tante schiere

Precipitai dalle celesti sfere,

Il valor non perdei.

Mà

Mà à che mi giova, ah! lasso,

Dello stato primier la rimembranza;

Tem po è d'oppormi al fato, e la possanza

Del nemico fiaccar troppo insolente

Con inventar de modi

Che se l'Erebo piange, il Ciel non godi.

Armisi il Mondo, e'l Ciel, ch'à cēni miei

L'Elementi, e le stelle havran paura.

S'armi Dio la sù, vuò quella guerra

Che non potei nel Ciel, finirl' in terra.

Vuò tirare dal Ciel l'infauite stelle,

Por fossopra la terra,

Crollar, Spiantar dalle radici il Mondo:

Voglio per mio contento

Disfidare le sfere, e'l firmamento

Acciò, ch'ogn'uno miri

Il valore, e l'ardir del braccio mio,

Se ancor la sù dalli superni giri

Precipitar farò gl'Angeli, e Dio

Ecco mi pongo già à la pugna in atto.

Eco.

matto

Asm. Rompi di zaffiri il fermamento

Eschin le squadre celesti, aprisi il Cielo,

Lo comanda Asmodeo,

Venghin gl'Angeli, e Dio

A cimentarsi meco.

Eco.

Eco

Asm. Eschi chiunque sei dal Ciel mandato

Nulla pavento, e temo

L'Empireo intero, e le sue squadre elette;

Poco preggio le stelle, e nulla il fiato,

Ch'e'l mio coraggio antico ancor riserbo

Provocator del Paradiso à guerra,

Eschi ormai quel fellon Michel rapace.

Eco.

fugace

Asm.

Asm. Ah rossor delle stelle à mè fugace!
Non fai, ch'io son quel *Asmodeo* potente
Dal crudel *Pluto* gran campione eletto
Per vincere, e fugar l'elette schiere
Dell'inimiche sfere?
Già avvampa d'ira il petto
Che si fa? che s'aspetta?
Preparato già sono alla vendetta.

Eco.

Vendetta

Asm. Esci quì, esci ormai chiunque sei
Di Dio eletto à sostener le veci
Che guerra, e morte ti minaccio irato;
Nè quì temer fian meco altre potenze,
Eccomi sol, così teco combatto.

Eco.

matto

Asm. Ah' forsennato, e stolto
Il più matto gentil, ch'è fra le stelle,
Esci in mal'or che tardi?
Vsa la sorte tua, ch'io non ti temo,
Non vuò lasciar la tua follia impunita,
Misero vieni, ove rimanchi vinto
E le tue forze al fin affatto spente.

Eco.

spente

Asm. Mira chi mi schernisce ù vile un niète!
Mà vieni pur, e non venir già solo
Che contro un solo il riportar vittoria.
Vituperio mi apporta, e non già Gloria.
Vieni se pugnar vuoi meco
Col'Altri tutti, li Pianeti, e stelle,
E se fian pochi questi
Venghino ancora i Cavalier Celesti
Poiche fra tante schiere à solo, à solo
Ne pur vi è uno, che per brev'ora possa
Far resistenza alla possanza mia,
Se ben fosse il Messia.

Eco.

Eco.

Asm. Venighi sù, questo vuò, lui solo bramo
Vuò veder ciò che puote questo infante,
Vn Fanciullo Lattante,
Bifolchetto d'armenti, ormai sì audace,
Che se la nostra pace
Di perturbar presume
Del gran Tartareo Nume,
Vedrà à suo scorno quanto sia'l valore
Nel Cielo, e nella terra.

Eco.

guerra

Asm. Questa vuò, questa cerco,
E morte, e stragge responderavvi presto.
Quì, quì, scendete in terra
Indegni d'albelgar quell'avrei tetti
Frà cotanti dilette:
Ah' che stizza, ah' che sdegno!
Giuro al dannato Regno,
Giuro alle fiamme ardenti
Condur voi, e'l Messia
Nel luogo de tormenti.

Eco.

menti

Asm. Che vuoi mentir codardo?
Che di nascosto balbettando parli?
Invan, tù perdi le parole al vento;
Poiche pien di spavento
Di nascosto tù parli, e quì venire
Ah', che temi à ragion, che non si trova
Chi oppor si voglia al mio superbo ardire

Eco.

Ire

Asm. Ah', che la stizza tua mi prendo à riso
E sotto l'orme hò tè col Paradiso:
A tuo dispetto chiunque sei, che parli
Vuò, che'l nato Bambino
Al pari d'*Asmodeo*

Di

Di forze fia, per tuo fatal destino,
Minore d'un Pigmeo.
E quelle ardenti faci
Che'l suo gran Natale, or addittan liete
Farò bagnarle in Lete
E divenir voraci.

Eco.

voraci

Asm. Mal nato Asmodeo chi ti contende?
Vuole contender teco
Vn ch'appena hà vigor per la favella;
Vien con lampi esci quì, le faci accendi
Delle stelle splendenti;
Tuona, fulmina, bruggi,
Spaventami se fai: rompi quest'aria
Con gridi della morte: offendi almeno
Glorrendi meati del mio udito
Con qualche gran muggito?
Vieni, scendi, precipita in malora,
Vibbra l'ardèti fiamme, e in un momèto
Opra almen, che fia spento.

Eco.

Spento

Asm. Scoppia il foco mortal, i solfi accendi,
Fà di fiamme, e di venti empia congiura
Contromè fà che puoi?
Che più esser non può l'ardor Celeste
Di quel provo all'Inferno:
Vien pure, à che tardi; in mezzo all'òbre
Infauto Clel con disperato viso,
E teco unito tutto il Paradiso.
Mà qual timor novello
Il mio antico vigor par che mi scemi
Sembrami fia nel petto, e si disface,
Mi fà tremar timidamente audace!
Chi mi spegne l'ardore
Che bolliva nel core!
Qual invisibil forza in questo loco

Mi

Q V A R T O.

81

Mi fà tutto agghiacciar nel mezzo al foco!
Mille volte in un punto oso, e pavento?
Ah? ben m'accorgo, io temo? e vivo àcora?
Dunque vile son'io, ben è che mora.

Eco.

mora

Asm. O mie potenze stgie
O dell'Erebo ingordo
Eumenidi superbe,
O del profondo abisso
Voi spirti più possenti,
Del centro Acheronteo irate Dive,
Del torbido Cogito orrende Sfingi,
Soccorrete al mio mal, porgete aita
A chi dell'aspra morte
Nel più cupo tormento
Bramarebbe esser spento.

Eco.

spento

Asm. O che acerbo dolore
D'uno spirto infernale?
O che pungente strale
Or mi trapassa il cuore!
O dell'empia mia forte
Caso acerbo, e strano:
Cercando vuò la morte
E sò cercarla in vano.
A stelle empie, e rubelle
Mi faceste immortale,
Perche immortale fosse àch'il mio male.
Invano dunque Asmodeo ti struggi,
Perche dal male tuo giammai tu fuggi.

Eco.

fuggi

Asm. Men vado, e fuggo all'ombre
Delli tartarei chioftri,
Per dar saggio à quel Mondo
Di tutti i scherni nostri;

Ne

Nè mai uscir da quelle oscure grotte.
Ove in continua notte
Vi albergan' solo le sciagure, i guai;
E chi pugna col Ciel non vinge mai.

Eco.

mai

Asm. Mai più, ò che dispetto
Mi scoppia il cor nel petto.
Cedomi vinto ormai, tua sia la palma
Mà scema sol la falma
Delle gran pene mie?

Eco.

Rie

Asm. Ah' maledetto Asmodeo
Dove, dove avrai scampo
Dal gran potere del tremendo Cielo?
E dal tuo zelo se Plutone aspetta
Vdir le tue vittorie,
Or vanne, e vanne Infretta
A raccontar tue glorie,
E le tue lodi fà ch' à lui comparti.

Eco.

parti

Asm. Precipito non parto;
Non parto, mà subbisso.
O mie speranze estinte!
Volo, fuggo, m'anniento.
O del mio troppo ardir folle speranza!
Ohimè chi mi tormenta?
Chi la mia forza hà spenta?
Chi à fuggir mi costringe?
Qual novello timor m'impenna l'ale
Al piè, che tanto vale:
Ahi roffor dell' Inferno.
Maldetti siano gl'orbi, e l'Elementi,
Son rifiuto del Ciel, un'aura, un niente.

Eco.

Niente

Asm. Ah' che veggo? che miro!

Dun.

Dunque un niente pavento
Et un vil niente sol mi da tormento!
Dalla mia voce istessa
Riverbero dell'aria
Fuggirò così imbelle?
L'ombra de miei accenti
Nel concavo percossi d'una grotte,
Sepellita in un'Antro,
Rimbombo delli miei gridi orrendi,
Vn sibilo del Ciel, un'aura, un vento
Mi fà fuggire à volo in un momento?
Ah' non sia mai ciò vero:
Fulmini il Ciel, non che faetti il Fato
Ch'io di cor disperato
Il mio superbo ardire
Voglio illustrar con generoso fine.
S'apri la terra, e non partendo mai
m'ingòdi nel centro suo, e'l più profondo
Baratro, orrendo, e cieco
M'accogli nel suo grembo.
Ecco vado all'inferno,
Che intrepido spirai
Tanto illustrar con generosi rai.

S C E N A IV.

Fileno, e Corsischio.

Cors. Inaveduti Compagni:
Il portator del giorno
Se ne riposa ancora in Grembo à Teti,
E costoro col corno
Dall'altrui luci van scacciando il sonno.
Fil. Dell'oscuro sentier la bruna notte
Credo nel mezzo sia.
Giace in alto silenzio or ogni cosa,
Tace la selva, e sibilare non osa
Ne men per l'aria il vento;

E

E ogni belva da grave sonno oppressa
Nel boscareccio nido ancor s'appiatta.
Vedi or dunque se l'or di caccia è questa.

Corf. Scerner poteffi il lor sentiero errante,
Dove volser le piante?

Fil. Chi può seguirli à caso?

Meglio è che in questo loco

D'onde il tutto si scopre

A piè di quell'abete

Riposiamo alquanto,

Mentre la notte in Ciel all'occidente

Nè porta il rimanente.

Corf. Il tuo pensier mi piace:

Che diletto fù à loro.

Il destarci à quest'ora?

Io vùò dormire aacora

A piè di questa grotte,

Mentre ogni cosa col tacer m'alletta

Alla quiete, d'una mezza notte.

Fil. Ritiriamci or via, mentre che il Fato

Frà queste ombre cadenti

Ci prepara lo strato.

Corf. Andiamo, andiamo all'ombre,

Che nè men veggio il monte,

Tanto m'aggrava il sonno.

Fil. Sotto il velo di lucenti stelle

Voglio dormir'anch'io:

Quindi dal fianco mio

L'arco di già discioglio, e le quadrelle.

Corf. Armi inutili all'ombre,

Già di vendetta sgombre

Riposate ancor voi

Sè riposamo noi.

Fil. O come bene, ò come

Quivi aggiati staremo

Fin.

Finche fuora

Lieta nunzia del Sol forga l'av rora.

Che nobile, gentile, e degna vita

Corfischio mio è l'abitar le selve,

Quei buoni Regi antichi

Quest'habitaro, che conobber bene

Elter queste per lor stanza gradita

Corf. Son de semplici spirti i Cieli alberghi.

Ama chi hà sento in testa

Il bosco, e la foresta:

Perciò tutti i Pastori

Meglio che l'Ostro, e l'oro

Godon frà l'erbe, e fiori

Menar la vita loro.

Fil. Dico l'istesso anch'io,

Che piu nobil desio

Non può trovarsi mai

In chi fuori d'inganni

Vuol finire i suoi anni.

Corf. Deh taci ormai Fileno,

Che in tal modo son'io dal sonno scosso

Ch'altro ascoltar non posso

Fil. Dormi pur ch'al dormire

Mè ancor spinge il desio;

E mentre in questo prato,

E sopra l'erbe tenere, e novelle

Faremo i sonni nostri,

Dalli superni chioftri

Veglin per noi le stelle,

Mà quale d'improvviso

Vago s'apre à miei occhi il Paradiso?

Mentre i tesori suoi

Tutti il Ciel ci discuopre,

E tu dormi se puoi;

Quando mai così belle

Com-

Comparvero trà l'ombre
 Tutte quante le stelle!
 Chi vidde mai di questa
 Notte più risplendente, ò più serena (no
 Andar spiegãdo in Ciel sue fiãme intor-
 Vincitrice dell'alba, al par del giorno.
 Vuò pregar sempre Giuno
 Non la turbi tempestosa,
 E la notte di Boote
 Non vi forgia mai sdegnosa.
 Godete or ombre tacite
 Foreste fulgide,
 E cupi baratri
 A Ciel sì splendido.
 Gl'astri, che lucono
 All'auvre dicono
 Che fresche spirino
 Per la foscha aria,
 Sino le lucide
 Ombre, che splendono
 A noi annunciano
 Contenti, e giubili.
 Lascia dunque Corfischio mio le piume,
 Or ch'è'l Celeste Nume
 Ci riempie l'alma, e'l core
 Di gaudio, e di stupore.
Corf. Che vuoi, che sempre parli? (ma,
 Perche non dormi tu, nò vuoi, che iò dor-
 Mi sembri appunto il Cerbero dell'ombre
Fil. A te che dormi forte
 Sembra ogni cosa orrenda,
 E le gran cose belle
 Che ci mostran le stelle
 Non ti curi veder per non aprire
 Le luci dal dormire;

Mà

Mà già che dormir vuoi
 Vuò riposar anch'io
 Finche con lumi suoi
 Il Sol nè vadi intorno
 A risvegliare il giorno.

S C È N A V.

Licinio, Ergasto, Fileno, e Corfischio,
che dormono.

Lic. **O** Che incontro felice
 Ci s'offre alla Pendice.

Erg. Mira, che grato incontro
 Doppò lungo girar presso le Fiere
 Quando meno il pensamo
 Gli compagni troviamo.

Lic. E à noi però l'istesso
 Mentre del sonno in preda
 Se ne stanno adaggiati
 Non haverli trovati.

Erg. Mira, che gran follia
 Chiuder le luci in tempo
 Ch'al Sol, l'apron le stelle!

Lic. Pria forgerà dall'onde il Sol nascente
 Che costoro dal sonno,
 Ola poltrona gente?

Erg. Non li svegliar adaggio
 Che parmi della notte la quadriga
 Sia sul miglior del suo bel corso intorno.
 Non scorgi quella stella
 Sì luminosa, e bella,
 Quella, che sì sovente
 Comparir suole à compartire l'ombre.

Lic. Assai duque per tempo
 Sorgemmo noi dal letto.

Erg. Dunque Licinio ritornamo al sonno
 Che dormir noi ben potemo ancora,

E

Fin-

Finche forga l'avvora.

Lic. O che leggiadro letto

M'appresta il bosco ameno,

Mà dal Cielo sereno

Mi è'l dormire interdetto;

E chi potrà giammai

Dormir, mentre di rai

Illuminate fin le valli, e grotte

Veggonfi in questa notte.

Erg. E se nel mezzo al gelo

Vedesi in ogni stelo

Che sterile prim'era

Risorgere Primavera,

Addio, mio sonno, addio,

Che dormir non vuol più io.

Lic. Vedesi in ogni tronco

Registrato un portento:

Mirasi da ogni bronco

Germogliare il contento.

Hanno la Valle, e'l prato

Il manto lor mutato

Spiravan prima orrori

Et or vestiti son d'erbette e fiori.

Erg. Mà già, che il Ciel pietoso

Ci tiene il cuor di meraviglia pieno,

Siano anch'essi gl'addormentati amici

Al par di noi felici.

O Corfischio, ò Fileno,

Presto non più tardate;

Svegliatevi, svegliate.

Lic. Volgete ormai le vostre luci intorno

Che vedrete di notte

Maraviglioso un giorno.

Corf. Or questa sì, ch'è bella,

Dorme ancor ogni stella, e tu vorresti

Che

Che dal sonno forgeffi.

Erg. Lascia che dorma, che se dormir vuole
Tanto ei dorma, finche lo svegli il Sole.

Lic. Mi par certo si sogni,

Frà se stesso si scote,

Mà nò; che più non dorme,

A suo mal grado, hà abbandonato il sōno.

Corf. Che tanto civettare,

Gl'orecchi miei non ponno

Vdirti più parlare.

Mà questi son gl'amici?

Credevo certo, che Fileno fosse,

Che con gridi, urti, e scosse,

E molte ciarle, e molte

Mi molesto più volte

Che vedessi nel Ciel certi prodiggi.

Mà è Dio, che tutto è vero;

El mio folle pensiero

Tutto intento al dormire

Prestar non volle già fede al suo dire

Che farà dunque Ergasto?

Fosse il primo Motore

Disceso dalle sfere,

Mentre, che gl'astri à schiere

Con insolite gale

Fan mostra generale?

Amici, e voi vedeste ancora mai,

Come ora per fortuna

Nella sua bassa sfera

Più del Sole risplendere la Luna?

Erg. Questo fuor di misura

Lume sì grande, e chiaro

Opra certo non è della natura

Lic. Dunque il Ciel sì splendente

E cosa Onnipotente?

E 2

Corf.

Corf. Tãti porteti in Ciel giamai più visti

Son pompa manifesta

D'oracoli di pace, e di gran festa.

Erg. Diam dunque le lodi

Dovute à questa notte

Che di lei più chiara

Non vidde alcun giammai.

E tu pregiata Luna

Nostro Fato, e fortuna

Per te sola, e pe'l tuo leggiadro viso

Godemo ora noi il Paradiso.

Lic. Mà del suol l'apparato

Ancora non mirasti?

Par certo apparecchiato

(Così mi dice il core)

Per la nascita sol del Creatore.

Corf. Sono così abbagliato

Da tanto lume intorno,

Che tutto oppresso dalla maraviglia

Non oso à terra d'abbassar le ciglia.

Lic. Di tal notte stravagante

Lieto, e florido ogni Rivo

Lo circonda giubilante

Il trionfante, e verde Olivo.

Erg. Avventurate stelle

Vi invidia certo il Sole

Poiche uguagliar non puole

I vostri gran portenti,

E i suoi meriggi ardenti

Sono rispetto à voi spente facelle.

Corf. Svegliati ò mio compagno,

Che più badi nel sonno

Inarca ormai le ciglia

A tanta maraviglia.

Fil. Da che mi diedi al sonno

Tre

Tre volte mi svegliasti?

Che civetta importuna

In fin di Lete al taciturno lido

Mi conturbi col grido?

Che civettar del Ciel, di Luna, e stelle

Veglian nell'ombre, il sò, l'intiera notte

Mà al fin riposan pur il giorno anch'ell'e

Corf. Troppo sei ostinato, e'l tuo riposo

A te più, ch'à noi farà noioso.

Fil. O quanto è ver compagni,

E quanto, e come allegro

Vengo di nuovo à riveder le stelle

Ma quai nuovi portenti

In sì pochi momenti

Partorir puote il Cielo!

Che prodigio è'l vedere

Cari compagni amici

Quanta gioia è 'l godere

In vaga prospettiva

Tutte le stanze, e luoghi

Degli astri, e de Pianeti

Che fan mostra festiva

Di loro Eccentrici, e Concentrici

Effemeridi, e le due zone

Che splendono qual Sole:

L'Apogei, e Paralassi,

L'Equatori, e Nodi incorno,

Che fan vago lavoro

Intorno della Luna:

Veggio Cintia in Cielo ancora

Come cresce, e si minora

Per il lume ch'hà dal Sole

Come il giorno è lungo, le breve

E come i Solstitii delle stagioni

Giran per l'Ecclitiche Regioni.

E 3

Tut-

Tutte assieme queste cose
Mi pajon molto portentose.

Erg. Questi prodiggi nuovi,
Che si ammiran' nella stellata mole;
Ove che regna il Creator del Sole
Son manifesti oracoli alle genti
Di grandi avvenimenti.

Lic. Ancor dell'acque cristalline, e chiare
Veggio la sù nel Cielo,
Che sembran certo un mare
Di flutti oltramarini,
Ove nuotano i Delfini.
In quell'acque trasparenti
Di molli, e puri argenti
Veggio pur guizzare i Pesci,
E la Luna quando è piena
Influire nell'onde il fluttuare.
Ancor veggio di lontano
Vna nave veleggiare
Che stellata solca il mare,
E quanto in sè nasconde
Il mare sotto l'onde.

Corf. Prego l'Onnipotenza
Del Ciel, che si com piaccia
Per pura sua clemenza,
Che questo mare à noi
Apporti la bonaccia.

Erg. Vuole il Ciel, che in un momento
Vegga io nuovo Portento,
E con pompa manifesta
Far risplender la foresta:
Veggio trà le crude Fiere
Pratticar l'alate schiere,
L'Orse piccole, e maggiori,
Che deposti i lor furorl

Escon

Escon liete dalle tane,
I Leoni più feroci,
Et i cani più mastini
Con i Lupi, e con il Toro,
Che già scherzan fra di loro.
Miro Lepri andar fugaci
Colle Volpi contumaci,
Nè vi è cor cotanto ardito
Che l'acute sue quadrelle
Scoccar voglia contro quelle;
Perche Diana, ch'è gelosa
Delli boschi, e della caccia
Non vuol stragge, e li minaccia;
Altre cose io veggio assai,
Mà narrarle chi può mai:
Poiche di gioja hò così il cor ripieno,
Che più non posso, e di già vengo meno.

Fil. Se non falla il desio
Parmi veder, che Dio
Apparecchia flagelli, e lancia, e Croce,
Et in fin l'atroce morte,
Per andare alla caccia
Dell'Angelo malnato,
Lucifero spietato
Che sempre più procaccia
Nuove rovine à noi doppo il peccato.

Lic. Io vi veggio tutti gl'astri
Ricoverti di diamanti,
Et i Cieli tutti quanti,
Sino il Cielo cristallino,
Che col lume suo divino
Ci riscalda il petto, e'l core
D'un Celeste, e santo amore.

Corf. Vadino à mille, e cento
Tutte le glorie à coronare il Nume,

E 4

Men-

Mentre il suo puro lume

Già ci apporta nel cuor gioja, e contento

Erg. Se non mi falla il pensiero,

Prodiggi così grandi

Additan certo qualche gran Mistero.

Fil. Ombre sì splendide,

Suolo sì florido,

Sfere sì lucide,

E simil prodigii,

Son certo prognostici,

Che presagiscono

Di Dio la Nascita.

Lic. L'vcelli, che cantano

Sopra dell'alberi,

L'aure, che ballano

Al suono de zefiri,

Sfere, che formano

Canto dolcissimo,

Son certo indizii

Di Dio, che nascere

Vuol fra noi miseri,

Corf. Lieto prognostico,

E felice avgurio

L'vcelli, e l'Aquile

Ne vecchi secoli

Sempre già furono.

Erg. Io hò le luci stanche,

Nè posso alzar le ciglie.

Per tante maraviglie.

Fil. Sù divertiamci alquanto

Col riposo del canto.

Lic. Oh' se avessi le canne

Dolci Organi selvaggi

Del nostro Vecchio Ofelte

Vorrei fra questi faggi

Di-

Q V A R T O.

95

Divenisser più liete ancor quest' ombre,

Sì felici, e quiete.

Corf. E' il nostro canto certo

Svegliarebbe à quest' ora

Il Sol, non che l'avvora.

Erg. Porgi l'orecchio amico

Che quì d'appresso sento

Non sò qual' istromento.

Fil. Mà che con gusto immenso

Lo vva sonando Rienzo.

Lic. Tacete ormai alquanto,

Et udiamo il suo canto.

S C E N A V.

Rienzo, che viene cantando; e detti.

Rien. **M**O che lo Cielo stace tutto n festa,

E lo vierno se para co li sciure,

Rienzo canta li stupure

De sta ferva, e sta foresta.

Fil. Ben venuto Caprar à tempo giungi.

Rien. Eccome ccà compagne

Avimmo da fà niente?

Ca stongo lesto comme à nò Sargente:

Lic. Se fossi tu contento

Vorrei, che l'tuo compagno

Suonasse l'istromento,

Che vogliam al diletto di quest' ombre

Congiungere col suono il nostro canto.

Rien. Site vui li patrune,

Mà parlammo mò chiaro

Io n' haggio nò denaro

Pè pagà lo Zampognaro.

Corf. Gli darem due ricotte.

Erg. E poi un grato arrosto

Del Cignale ucciso in questa notte.

Rien. E à mmè pe veveraggio

E S

Doje

Doje costatelle cò nò sangonaccio.

Lic. Di buona voglia, certo

Che ci svegliasti alla caccia. *Si suona la*

Fil. Oh' come è dolce il suono *Zampogna.*

Parche taccia la notte, e in questa selva
Non mugge alcuna belva.

Corf. Pastor vuoi tù cantar le lodi ancora
Di quest'ombre con noi fin'all'avvora?

Rien. Sona la Pecorara.

Lic. Sù comincia à cantar, che presto poi
Ti seguirem ancor noi.

Rien. E meza notte, e mme vorria coccare

Mà chisto Sole ncielo resprennente

Mme tene smasaluto à remerare

De li stupure suoje la torcia à biento.

Fil. Febbo, che fuor de tempo

Legiadro, *Almo Pastore*

Or prattichi l'orrore

Senza dell'ombre scempo.

Erg. Abbi lun gò il viaggio

Per quest'erte pendici

Acciò sentiam felici

In anzi tempo un dilettevol Maggio.

Corf. Cantate ancor con noi

Felici, e vaghi vcelli

Di sopra gl'arboscelli

Sù via pennuti Eroi,

Tutti. Notte immortale viva

Col Sole in Oriente

Mai vegga l'Occidente

E Stia sempre festiva.

Rien. De sta Notte nnamnorato

Avarraggio sempe à mmente

Pè lo tanto tenemente

Cà cò l'vuocchie stò scazzato.

Fil.

Fil. Avre fresche, & odorose,

Che l'Arabia ventilate

Di Betleme le contrade

Fate adesso voi giojose:

Non sfrondate fiori, e rose,

Che l'Inverno è fatto Estate,

Ma suavi conservate

Sempre verdi, e ruggiadose.

Erg. Vaghi suoli ricamati

Di Giacinti, e varii fiori;

Sempre Flora più v'honori

D'odorosi, e verdi prati.

Corf. Vago suolo, ch'inaamori

Tutta Arabia, e la Sabbea,

E con lieti, e nuovi fiori

Fai stupir le primavere;

Nell'inverno prego Giuno

Ti conserva da i rigori,

Non calpestino le Fiere

E ci tolghino gl'odori.

Fil. Ombre mie, che'l Sol giàmai

Voi vedeste affai, ò poco,

Ora il Cielo in questo loco

Già vi accende in seno i rai.

Tutti. Notte rara or ti corona

Con tre Soli eterno, il Fato,

Più che mai la fama suona

Immortal sotto la Luna

Di tua splendida fortuna.

Rien. Bona notte pe stò contuorno

Luce belle e ssi galante,

Te pregammo tutte quante

Che nce die lo buono juorno.

Tutti. Di tal notte gli splendori

Che d'inverno schiudon rose,

E 6

Im-

Immortali trà Pastori
Le memorie portentose
Vivan sempre gloriose.

Erg. Sù finiamo il canto,
E torniamo festanti
A riveder le stelle.

Fil. Non mancano portenti,
E ben mirate 'ntenti:
Al Sol, ch'è Principe
L'Espero or domina,
E senza alba previa
Tre giorni allumina
Nell'aria pensili.

Lic. Mà il Sole in colera,
Par che radoppiassi
In tre Girandole,
E scocca, e fulmina
Raggi ardenti ssimi,
Per faettar tremole
Le stelle sue Emole;
Mà à lui possibile
Ciò non può essere,
Che sempre fulgide
Quelle risplendono,
Per Cintia difendere
Dell'ombre domina.

Corf. Certo non viddi mai
Splender di notte il Sole, ò ver che il Sole
Prestasse all'ombre i rai.

Rien. Le Burpe cò li cane,
Li Lupi cò le crape
Pè sto vuosco pazzejare,
L'havite visto mai vuuje crapare?

Er. Coll'obliquo l'eclittica nel Cielo
Vniti insieme stando in augumento

So-

Sono pessimo segno,
Che minaccia' rovine à più d'un Regno.
Mà se in Ciel poi rimiro
Gl'astri, Pianete, e stelle,
Tutti splendenti, e belle
Correr veloci à fare
La gran congiunzione,
Certo mi fa sperare
Co loro influu' amici
Cose per noi felici.

Corf. Chi sà nella Cittade
Se havranno osservate
Queste tante novitate.

Lic. Certo, che gli Rabbini
Dalla sacra scrittura
N'havranno fatto adesso l'indovini.

Fil. Andiam dunque in Palestina
Da quei solleciti Vecchioni
Ad intagar l'opinioni.

Erg. Mi piace, io vi acconsento
Con molto mio contento.

Corf. Ma portiamci le Zampogne,
Per poter passare
La noja del camminare,

Lic. Andaremo cantando,
E tu con noi sonando,
Ch'al ritorno del viaggio
Dell'arrosto haverai, e del formaggio.

Rien. Jate co la bon'ora
Che à la via de li Prate
Vu'aspetto, se tornate,
Pè sapere io pure
Quarcosa de sti chillete, e stupure.
Mà sò remmalo solo

Com:

Comme à no cuculo;
 E già alo nizzo, e mē schiatto de suono:
 Mā chi vò ì à dormire,
 Se chino nzi à le ciglie
 Stongo de maraviglie.
 Saje, che boglio fare?
 A trovare voglio ì ssaute crapase,
 Pe passare lo rieto de la notte,
 Spassannome à la llotta.

Fine dell' Atto Quarto.

A T T O V.

SCENA I.

Oselte, & Eco.

Of. **V** Agghi poggi beati,
 Che sotto un Ciel sereno
 Havete or dalle Sfere un Baldacchino
 Indorato, azzurrino
 Servendo di Scabbello al piè gentile;
 Vn coronato intempestivo Aprile;
 A cui innamorata
 Per compiacer la rosa
 In sù la siepe ombrosa
 La gran Reggia prepara, e d'ostro, e d'oro
 Di nobile lavoro,
 Ditemi à qual Regnante infra le selve
 Or sì fanciullo April si mostra al bosco,
 Quando alle nevi incanutito ei perde
 Ogni virtù di generar l'erbette?
 O se vi fosse un fiore
 In sì felice campo de portenti,
 Mentre oggi festeggia il Prato,

Che

Che tal mistero mi rendesse noto
 Facendomi veder sù d'un Giacinto
 Il mio desio depinto?
 Ah' lui troppo felice, in queste piagge,
 Che à piè le rive d'un bel Rio sonante,
 Sempre mai verdeggianti,
 Vorrei al sen piantarlo d'un cespuglio,
 Acciò l'acque vicine, e l'ombre intorno
 Lo rendessero eterno à i rai del giorno:
 Mā chi l'orecchio vegetabil porge
 Alle mie calde preci
 Fiori voi non l'udite?
 Tronchi voi sordi fiete?
 Che furrante un zefiro, che vola.
 Or che vagisce l'alba
 Vi rende assai più sordi.
 Antri, spelonche oscure
 Di sì strane venture
 Appagate almen voi
 Pria che spunti il giorno
 Con mutole parole il mio desio? *Eco.* Io
Of. Quella grotta Romita
 La bocca impietosa
 Par, che m'offrisca un *Eco.* *Eco.* *Eco.*
Of. Siasi chiunque vuole
 La Dea di queste selve, ò finta, ò vera,
 L'Eco sei forsi, che l'estreme note
 Riflettendo rispondi?
 Altro non esser dei, che d'una Grotta
 Driade lusinghiera,
 O d'un'antro la lingua,
 Che attonita à gl'accenti
 Di sì strani portenti
 Le cavernose fauci aperte ortieni;
 Mā se tale non sei, ne men sei finta

Ti

Ti confidi loquace

Spiegarmi de prodigi il senso vero?

Eco.

Vero

Of. Mia ventura per certo havere in forte
Chi mi consola al bosco.

Intenta or odi?

Eco.

Di

Of. Questi tanti stupori

Ch'ammirano i Bifolchi, & i Pastori:

Mentre l'inverno Regna

Veder l'aride selve rinverdire:

Le gelide montagne

Con l'acquose campagne

Da i fior tutte vestite,

Se presente, ò futura

Alditano ventura

Ti prego in cortesia.

Che sol per mezzo tuo nota à me sia.

Eco.

Messia

Of. Il venturo Messia! io ben intendo

Che sol la causa sia

Il venturo Messia

Di cose tante insolite, e stupende.

Quel, che redimer dee da falli suoi (do.

L'Hum, che peccò appena nato al Mò-

Sò ben che'l tutto puote in terra, e in ma-

E dissero i Profeti à note chiare re:

Che da Vergin Madre ei farebbe nato.

Eco.

Nato

Of. E nato il Messia! ò avviso grato

O cara voce, questa tua favella

Con sì lieta novella

Mi rende il cuor beato.

Che se'l Messia è nato

Che deve il nostro duol cangiare in cāto,

Il nostro lutto in riso,

E

E traspiantare in terra il Paradiso;

Lo vuol veder? Mā dove

Stà la divina stanza, e'l Sacro loco

Che le veci del Ciel fa in terra à Dio.

Deh'fammel manifesto. Eco. Questo

Of. Tu scherzi, ò ver da senno mi rispondi?

Ah'che burli, & io

Troppo goffo mi sono

Che fede presto delle grotti al suono,

Mentre quì d'intorno io non altro vedo

Che solo un vile speco. Eco. Speco

Of. Deh'che impossibil sembra

Che quello, che di stelle in Ciel lucente

Hà la Reggia splendente

Venendo al Mondo à dominar le genti,

Per far che sian beate

Abietto, e vile in uno speco giace.

Eco.

Giace.

Of. Dunque in un speco posa

L'immenfità sovrana,

Quel, che il Cielo non cape!

Mā come alla Cittade, in Reggio tetta

(Dimmi Eco se'l sai)

Nascer non volle la Divinitade?

Perche? dimmi per quale

Raggion, volle il Natale

Nel mezzo à boschi, e selve,

Ove, che l'Erbe, e i fiori

Frà rustici Pastori

Formarli appena la vil culla ponno?

E per indurli al sonno, appena udire

Da sopra gl'arbofcelli

Il canto dell'vcelli?

E non più tosto fra Monarchi, e Reggi

Ove ogn'uno prostrato

L'ha-

L'havria certo adorato
 E sacrato l'havrebbe il petto, e'l core
 D'un riverente amore? *Eco. Amore*
Of. Santo amor, che non puoi?
 Solo per tua virtute
 Ricuperar puo'l Mondo la salute.
 Sono, il conosco, i soli ardori tuoi,
 Che'l Monarca del Cielo indotto or hāno
 Per riparar dell'huomo ingrato il dāno,
 E nelle grotti haveffe il suo natale
 Mā almen sapessi quale
 Per adorarlo è più opportuna l'ora?

*Eco.**Ora*

Of. O mè di questo bosco
 Habitatore felice,
 Se à me Vecchio tremante
 Adorare è permesso il gran'Infante.
 Andiamo dunque andiamo
 Ove veder ci lice
 Fra l'Angeliche squadre,
 D'una Vergine Madre
 Giacer sul'fieno lo stupendo Parto,
 Mā pria, che quindi io parto,
 A te voce celeste
 T'offro tutto il mio core,
 Che più darti non puole un vil Pastore;
 Mentre noto faceste
 Col tuo parlar sagace,
 Che in questo speco giace
 Del santo amor l'eterna prole bella
 Germe divino d'una Madre Ancella.

S C E N A II.

Figino, e Rienzo

Fig. **L** E memorie de boschi
 Sian'eternie ne'campi
 S'incidano ne'marmi

Le

Le glorie di quest'ombre:
 Et impresso ne' faggi
 Eterno sia di questa Notte il preggio
Rie. N'haggio potuto chiudere chiu l'vuoc-
 So ghiuto pè dormire (chie
 E tanta avcielle zembra
 M'hanno scetato da na sepe verde;
 Besogna, che nce vuò poco pe l'arba
 L'hora, che da la mantra
 Haggio à caccia le crape à la campagna.
Fig. La maraviglia è al bosco
 Il Paradiso è in terra:
 Chi disse, che la gioja
 Nel Ciel sola si ferra,
 Errò disse menzogne:
 Che se le sfere d'oro hanno i contenti
 Anche il campo, e'l bosco
 D'armonici concenti
 In più chori selvaggi
 Gode la melodia sovrà de faggi
Rien. Quanta chellete dice.
 Stò smasaluto ntuorno à sta campagna.
 Bona notte Fajno!
 Quant'hà che staje cha frenetecanno?
 Havisse visto passare pe sorta
 Quatto crapare, ò cacciature d'arco
 Co nà zampogna n frotta?
Fig. Non li viddi per certo
 Anzi guarì non molto
 Hà che ti prevenni
Rien. Non sò passate ancora?
 Emmò è quase l'avvora!
 Cha songo ascevoluto ascì d'impaccio
 De chelle costatelle
 Mm'hanno promisso co lo sangonaccio.

Fig.

Fig. Non sospettar Pastore
 Habbi sicuro il cuore,
 De cacciatori è la brigata un choro
 Ch'hanno di molti armenti
 Che ponno fare i tuoi desir contenti.

Rien. Hà no gran piezzo frate
 So ghiute à la bon'ora
 E no so benute ancora.

Fig. Dove andorno cantando
 E le Zampogne sonando?

Rien. Jettero à Palestrina
 Pè sapè da li favie de la terra
 La causa de li sciure.

Fig. Che ti par de portenti?

Rien. Io pè tenemente
 M'haggio scazzate st'vuocchie;
 So cose da sfordire?

Fig. Che dicevano entrambi i cacciatori?

Rien. Stavano smasalute tutte quante:
 E po pe desperate,
 Senza sapè, che fosse
 Ogn'uno desse la canzona soja
 Pè spassare doje hore de la notte

Fig. Io son fuor di me stesso!

Mira la fra le nevi
 Sepolta hier Primavera
 Pianta da quelle erbette
 Com'hor vaga rinova!

Rien. E tu sfordutiello
 Non tienemente
 Lungo chiù de doje miglia
 Scioruta tutta quanta la campagna
 De Vettelemme vierzo la montatagna,
 Chene lle ripe de scutelle, e giglie
 Spacca piatte, e sciure de cardille;

Chil-

Chille d'ammuollo, e de Jeneffre gialle
 Comme parono belle
 A lo sprennore de ste chiare stelle.

Fig. E la Cintia splendente
 Vicaria dell'ombre,
 Che regge ora le stelle,
 Attonito non scorgi
 Che insoliti splendor d'argento adduce
 Alie fiorite piagge.

Rien. Cosa, mà da sfordire
 Vedere miezo juorno mò ch'è notte,
 La Luna co lo Sole, e co le stelle
 Fare lle cominenelle
 Che quan no fulo sponta à l'Oriente
 Febbo, fujono tutte all'Occedente.

Eig. Ammira di lontano
 Quella selva di Pini
 Alla rupe vicini
 Fan siepe di smeraldo à i fior nascenti,
 Come lungi dal Sol fanno frondose
 Quelle schiere odorose,
 In questi tempi al fine
 Non ti sembra cosa da stupire?

Rien. E Porzì da sfordire
 Vedere nnante l'arba
 Schiude sotto à le stelle
 Cose à millanta belle,
 Li sciure russe comme fosse Maggio.
 Li Rescegnuole co le rendenelle
 Sentì cantà ccà tuorno,
 Cose manco la State
 Se vedeno pè sti Prate.
 Zitto frate no poco.
 Mme pare de sentì no gran rōmore
 De gride, e Cacciature.

Fig.

Fig. Egli è dolce, e sonoro
Vn boscareccio choro
Sè l'orecchio non falla.

Rien. So cierto li Pasture,
Tornano tutte alliegri,
Ca sento la Zampogna
E venono cantando.

Fig. Sì ben, ch'arco io l'ascolto
Da quì non l'ngi molto.

Rien. Eccole ccà becino:
Mmò nge facimmo da la bona nova
De chiste erure de lo tiempo sbario,
Che pare Calannario.

S C E N A III.

**Fileno, Corf. sibio, Ergasto, Licinio, che vengono
cantando Rienzo, e Figino.**

Tutti 4. **D**I Betleme le contrade
Vivan sempre risplendenti.

Dal Ciel così honorate

De prodigii, e de portentanti

Fil. Compagni udimmo il tutto;
Mà però senza frutto

Corf. Et io altro non viddi,
Che inarcar le ciglia.

Lic. Anch'io sentii gridar sol maraviglia.

Erg. Ignota è la cagione
De sì rari portentanti,
Non si fanno gl'eventi.

Rien. Siate li ben tornate:

Che Fugno v'aspetta,

Pè sapè le raggiune

De cheste bellezzetudine, e stupore.

Fig. Diteci or de portentanti
Le cagioni imminenti,
Et anch' il lor tenore,

Che

Che curiosi n'habbià l'orecchio, e'l cuo-
Fil. Non si fan presaggiare,
Non si posson capire

(re

Corf. E pur son savii costoro?

Rien. Vaca non fanno niente

Ciucce tutte nvardate,

Asene addottoratate.

Lic. Quella stella, che corre all'Oriente

Chi dell'anteveder le scienze hà pronte

Disse, che presagiva

La futura venuta di più Reggi.

Erg. Son ragion congruenti,
Probabili argumenti:

Fil. Chi puol saper, che presaggisce intorno
Il suol sì ricco adorno?

Corf. E chi narrar può come

Nel cuore dell'Inverno

Possino i Faggi rinverdir le chiome?

Rien. Lo saparrimmo appriesso

Che da na bona notte

Non nnèppò maje ascì nò male juorno;

Cosa bona à da effere

Nne nge vonno vessiche pe lenterne.

Lic. Dice bene il capraro

Apre mill'occhi il Cielo

Per mirar queste rupi

Con varie, e vaghe stelle,

Et intender noi fan' nè men' anch' elle;

E noi, che in terra siamo

Tal'arcano spiegar ci lusingamo?

g. Sia ciò, che esser voglia, à noi ci bzsta

Che siano le stelle

Paghe de nostri affetti.

g. E quest'ombre sì belle

Eterne sempre mai ne nostri petti.

Fil.

Fil. Sembrami già dell'alba il dolce vento
 Questo, che scuote intorno
 Vn ruggiadoso Nempo,
 Tempo d'insidiar l'astute Fere.
Corf. Non vuò più caccia, nè, che questo strale
 In così lieto giorno
 Apporti à Belva alcun colpo mortale,
Lic. Non è tempo di preda, il tempo vuol
 Libere fian le fere,
 Mentre anche le Pantere
 Danno à gl'Abitator libero il varco.
Rien. Facite l'uno frate
 Non convene fà male
 Mò che sò tutte buone, all'anemale.
Fig. Viddi nel Gregge mio
 Col mastino fedele
 Scherzar Lupo crudele,
 Segno di pace infra i Brutti ancora.
Erg. Meglio, ch'andare à caccia
 Andamo à festeggiar sì lieto giorno
 Nel Tugurio d'Ofelte.
Corf. Sì, che forse egli antico,
 E venerando osservator del bosco,
 Ci dirà qualche cosa
 Di questi gran prodigi curiosa.
Lic. Ecco là veiso il Monte,
 Or l'asconde la valle,
 Poco è lungi da noi, & or si scorge.
Rien. Eccolo ccà becino,
 E vene da la manna,
 E n'Ajeno porta nuollo pè segnale.
Lic. O noi troppo felici
 Avventurati amici,
 Or sì saranno i nostri dubbii chiari,
 Che i misteri à capir non hà lui pari.

SCE-

Ofelte, Choro d'Angeli, e detti.

Of. **O** Quanti passi intorno
 Per ritrovarvi hò sparsi
 Al monte, piano, e valli.
 Hor vi ritrovo uniti,
 Grazie al Ciel, grazie al Fato.
Fil. Padre commun, Pastore
 Ardea in noi il core
 Di venirvi à trovar nella Capanna,
 Per curiosa, e nobile domanda.
Corf. Nostra ventura al bosco
 Haver sì lieto incontro.
Rien. Troppo cierto è lo vero
 Ch'appena n'vederete à la montagna
 Ficemo punto fermo à stà campagna.
Erg. Il desio, ch'à ritrovarti Ofelte,
 Il piè spingea, era da te sapere
 Se di simili portenti
 Dall'antichità dell'Avoli
 Vdito mai haveffivo
 Raccontare à posterì
 Quali si fossero gl'avvenimenti?
Lic. La curiosità di sapere
 Se nel secol' presente
 Col volgere del tempo
 Osservaste nel bosco
 Primavera fiorir dentro l'inverno?
Fig. Di notte fra gl'orrori
 La Luna con tre Soli?
Rien. Sì à li tanta de Diciembro (bra?
 Fosse maje stato, e notte, e ghiuorno zze-
Choro. Che nobile desio
 Curiose contese
 Di prodiggii, e stupori

F

Con-

Conduce à ragionar quì li pastori;
 Noi ben l'intendiamo,
 E con suoni, e con canti
 Palefiamo festanti
 La cagione qual fia.

Sop. Perche è nato il Messia
 Il stupido apparato
 Del Cielo, e della Terra
 E solo apparecchiato
 Per il Verbo Incarnato.

Contral. In Bettelemme da voi non lontano
 E'l Antro, ove giace,
 Dalle genti aspettato,
 Bambino, e nudo Infante;
 In sù del fieno affiso
 Il Creator del tutto
 Il Monarca del Ciel, del Paradiso.

Choro. Sù, che fate Pastori
 Per primi adoratori
 Vi hà 'l Ciel destinati
 Sù Pastori, che fate:
 Ove la Gloria sua v'invita andate!
 Andate ad adorare
 Del tutto il gran Signore
 Fatto per l'huom sol huomo, e Redentore
 Così comanda il Ciel, e vuol l'amore.

Os. O secolo beato
 In cui or veder lice
 Parto così felice.

Fil. Ad annunzio sì giocondo
 Con gl'Angelichi Chori
 Facciano festa ormai tutti i Pastori.

Corf. Lodato sempre il Cielo
 Che à nostri dubbii hà di già tolto il velo.

Erg. Sciogliamo la voce al canro,
 E sia da noi il Ciel sēpre lodato Per

Per il Verbo Incarnato
Lic. Dell'Infante al gran Natale
 Si a la pompa oggi immortale
 E delle lodi eterno il vanto.

Fig. In giorno sì felice
 Si suonino le cetre
 Le Zampogne armoniose;
 E si giubili, e festeggi
 Di questa notte i preggi.

Rien. De sto juorno avventuruso
 Lo spamfio sforgiuso
 Li Pasturi, e li crapare
 Non facciano auto, che cantare.

Os. Sù via non badiamo
 Ognun si adatti il dono
 Con riverenza, e zelo
 Per dar fedele omaggio al Rè del Cielo,
 Che io dall'Eco avifato
 Questo Agnello hò portato
 Per presentar col core
 Al di già nato amore,
 Prole del Ciel sì bella
 Di Madre Sposa, Vergine, & Ancella.

Fil. Questo arco mio fatale
 Col strale più pungente
 A lui voglio donare,
 Acciò, che faettare
 Possa del cieco inferno il gran serpente.

Corf. Questo dolce mio favo
 Con due bianche ricotte
 Portavo al zajno mio
 Per desinar questa notte
 Recarò al Bambino
 Che hà nella bocca sua il miele, il latte.

Lic. Di questo dardo mio

Farò l'offerta à Dio
Ch'hà l'ali, e punta d'oro
Di nobile lavoro.

Erg. Io il pelliccione
Del più bianco montone
Farò candido il dono.

Fig. Il zajnetto mio
Del più fugace cervo
Vuò donare al Bambino
Amoretto Divino.

Rien. Io n'haggio, che donare
Ca sò no spellecchione
Se mme vò tenè à patrone
Gratis amore
Lo serveraggio de core.

Of. Sù lieti partiamo
Cè adorare andamo
Ove la Gloria vuol c'invita, e chiama.

Fil. Mà ecco là, con qual, splendore
Già ci si mostra, e scopre *si scuopre il*
Il bell' Antro di Bettelem famoso *Presepe*
Del Sol più luminoso.

Corf. Appunto ove la Gloria
Con Angelici chori
Risiede in Trono

Lic. Odisi il dolce canto,
E si festeggia dal Cielo
Di questo gran Natale
La gran pompa immortale.

Erg. O che giorno beato
In cui d'adorar lice
Parto così felice.

Of. Gionti già siamo
E nol sapevamo
Quante grazie, ò quante à noi dispēza.
Nel per sua clemenza.

Glo-

Q V I N T O.
GLORIA IN MUSICA.

IO, che la Gloria sono,
E che sempre m'aggiro
Intorno al Sol Divino,
Con voi oggi cospiro
Di far sempre immortale
Lo stupendo Natale
Del già nato Bambino.

Rien. Bene mio, ò che prejezza
Mme zompa lo core mpie tto
Pe tanta contentezza.

Fig. Di tanta gloria al lume
Frà giubilo, gaudio, e riso
Anticipato godo il Paradiso

Fil. Io gioisco, e vengo meno
Tanto è'l giubilo, ch'hò nel seno.

Corf. Io voglio entrar nell'antro,
Non posso più soffrire
E di gioja là morire.

Of. Ferma il piè giubilante
Che il loco è consaerato
Al gran verbo Incarnato
Aspettiamo riverenti, e prostrati
Che la Gloria sua ci facci grati.

Gloria Sù, che fate?

Pastori entrate,

Adorate,

Con amorosa gara,

Presentate

Doni di fè, di carità di zelo

Al Rè del Cielo

Al Salvator del Mondo, e Redentore,

Così la Gloria vuol, così'l suo amore.

Of. O precetto beato
In cui adorar ci lice

F 3

Id-

Iddio per noi già nato.

Fil. Io spalancato il petto
Con quanto può l'amore
Darò nel mio core

Al Divino Bambin grato ricetto

Corf. Io entrato nell'Antro,
Voglio prima morire
Che di là più partire.

Rien. Spero starce à Patrone,
E pe' muzzo de stalla à sto Signore.

CHORO D'ANGELI.

Fortunati Pastori
De Regi più grati
Al bel Sole Divino;
Per primi adoratori
Vi hà l Cielo destinati
Del già nato Bambino.

Os. Prostrati or via entriamo.
Ciacche la Gloria sua ci invita, e chiama
Tù Sant'amor Divino
Da vigore al cor mio
Acciò imbelles voglio
Mentre te nato adora
Fà che in quest'Antro mora.
Bambina Maestà,
Che sovra i Cieli ardenti
In Vnità d'Essenza
Risiede in Trinità
Con tanta potestà;
Figlio di Dio,
Verbo, e splendor del Padre
Ah intra generato
Fin dall'Eternità
Con ogni Equalità.
Hor fuori del Cielo
Annunzio la stavananza

Che

Che per salvar la gente,
Abbenche Onnipotente
Ti fai soggetto à gl'anni
Vnito all'Umanità piena d'affanni;
Mà nel Mistero immenso
Spicca la fede viva, e la credenza
Fà ch'adori di voi l'alta Clemenza.

Fil. Sommo bello ch'innamori
Gl'Angeli tutti, e i Serafini,
Chi ti vede fai beato,
E per sempre innamorato
Di sì occulto, e gran Mistero,
Cali in terra sì festante,
E vagisci, & ancor piangi
Dell'huomo fatto amante;
E languisci, e vuoi morire,
Per bearlo, & ingrandire.
O Mistero di gran fede
Sol si adora, e 'l sà chi crede.

Corf. O gran Prole Divina
A cui invece di sien ben si dovria
Come à Rè del Ciel culla ingemmata,
E da raggi del Sol tutta dorata.
Io vi adoro, io m'inchino
A voi nato Bambino;
E in veder sì tremante
Chi da calore al foco,
Lieto tutto, e festante
Del vostro santo amore
Strugger mi sento dentro al petto il core.
Lic. Mio Dio, che nel Cielo
Le Sfere, il Sol, le stelle
Sono fide Ancelle
Di tanta Maestà,
Che ti cape, e da luogo
Solo l'immensità;

Stus

Stupirei in adorarti,
Non men grande sù nel Cielo,
Che quì or picciolo Infante,
Se non m'afficcurasse la credenza
Che tù sei l'Onnipotenza.

Erg. Sommo Rè della Gloria
A cui per servir già nato
In quest'Antro beato
Con gl'Angelici Chori
Tutto il Cielo è calato:
Ammiro i vostri pregi
Voler prima de Reggi
Fedeli adoratori
Rustici Pastori:
A tanta festa dunque
Vuole ben la ragione
Che non manchin le corone;
E perche queste fra di noi non sono
In vece di corone l'alme, e'l petto
Lieti t'offrimmo in dono,
Che'l tuo Divino affetto
Da poveri Pastori
Altro non vuol, che gratie e puri amori.
Fig. Fanciulletto mio bene
Amor mio Divino
Che nel Grembo di Madre
Verginella Beata
Affretto dentro le fascie
Il candido, e puro latte
Ora ti nutre, e pasce,
Il cuor mi gioisce
Del vostro amor vien meno;
Vorrei bacciarvi il piede,
Ma tanto ardire
La riverenza vieta,

Per servirvi, e vedere
Vorrei prima morire
Che da quest'Antro Angelico partire,
Rien. Singhe lo ben venuto
Ninno mio caro carillo
Comme à no giglio addoruso
Da no ciardino sempe chiuso
Mmiezò à sto campo schiufo,
Vedennote croccoluso
A la nnuda, e freddegliuso,
Rienzo non sà, che fare
Pe te così bello aggraziato,
Vorria mò diventare
O st'Aseno, ò stò Voje
Pe tte ngaudire co lo sciato.

C H O R O D' A N G E L I.

A L Fanciullo Divino.
Ogn'un di voi gareggi
Tributare fedeli
Segni divoti di Celeste zelo:
E si canti, e festeggi
Così la Gloria vuol
Comanda il Cielo.
Fig. A voi Rè della Gloria,
Or Bambolo Divino
Dal Trono alle Capanne
Fatto Pastor dell'alme
Reco l'Agnello in dono,
E ben vi si conviene,
Che siete l'Agnellino
Nell'Apocalissi Divino
Ben chiuso, e sigillato
Apristi il libro secreto in quel Senato.
Or, che da Vergin Madre
Socchi fanciullo il latte

Opra del Santo Amore
 Eternità Bambina, Immenso Parto
 Dall'Angelici chori
 Sento di voi cantar col viva il vanto;
 Quanto pieno di zelo
 Ci habbi chiuso l'Inferno, aperto il Cie- (lo

Fil. Dell'arco mio fatale
 Col più pungente strale
 Fileno Cacciatore
 Fà dono al suo Signore;
 Espressivo fedele,
 Ch'essendo il Redentore
 Scendesti dalle sfere
 Tutto pieno di zelo,
 Per debellar l'Inferno, aprirci il Cielo.

Corf. Questo sì dolce favo,
 Zuccarino Lavoro
 Delle mie Api d'oro,
 Con due ricotte ancora
 Offerisce Corfischio in dono,
 A voi sì gran Signore,
 Ch'havete nella bocca il latte, e'l miele;
 Per far con le parole
 Ogni cuore fedele

Lic. Del dardo mio crudele,
 Lanciator delle fiere
 Io v'offerisco il ben dovuto dono;
 Geroglifico fedele
 Di quella lancia haverà à ferirvi il core,
 Mio Dio, mio Redentore.

Erg. Il mio pelliccione
 Del più bianco montone,
 Ch'havessero gl'armenti
 Offerisco in dono al gran Signor del Cie- (lo
 Ch'or trema di gelo:

E

E ben vi si conviene
 Che siate il Creatore,
 Che stendendo i Cieli
 Nè coprissi la Terra;
 Onde tutta la gente
 Vi crede Onnipotente.

ig. Bifolchettto son'io,
 Vivo all'altrui spese
 Per custodir le Greggi
 A voi Rè de'Reggi
 Che posso mai donare?
 Questo Zajnetto mio,
 Del resto poi
 Tutto quante io mi sono,
 Ecco ch'à voi fò dono.

Rien. Io povero Craparo
 Da stò Paese lontano,
 Lo cchiù pezzente, che stà à sse Pagliare
 A buje mio Gran Signore
 Nn'haggio à sfiatto, che dare,
 Avarria no strumiento,
 Mà tù Nennillo no lo puoje sonare:
 Se mmè vuoje tenè à Patrone,
 Sulo pe havè la grazea toja
 Mmè t'obbreco de perzona,
 E senza manco na jota;
 Che se sò ngnorantone
 Saccio buono de fede,
 Se te servo de core
 Pe portarrisse ncielo co li suone
 Nfrà l'Agnole à sonà lo calascione.

C H O R O D' A N G E L I.

Viva per sempre viva
 La Gloria giubilante
 Nè vostri petti del Divino Infante.

Que-

Questi affetti votivi
 Adorator fedeli
 Acciò sian più lustri, e vivi,
 Con infocato zelo
 Gitene ormai pubblicando
 Nelle più folte contrade,
 E con suavi accenti
 L'almi contenti.

Of. O noi Pastor beati,
 A cui hor tanto lice
 Di Parto così felice;
 Così comanda il Ciel, sù via partiamo;
 Ad avisare andiamo
 Per tutte le contrade
LA NOTTE PORTENTOSA
DEL SACROSANTO NATALE
 In cui l'Immenso Infante
 E nato già dell'huom pur troppo amate.

CHORO D' ANGELI.

Viva immortale viua
 Il Natal trionfante
 Nell'Universo del Divino Infante:
 Gema l'Inferno, e sì dilegui in pianti;
 E da Celesti chori
 Nunzii d'amor testanti
 S'oda tra i canti
 L'Armonica sentenza
 Mistero di gran fede
 Farà beato in Ciel chi in Terra crede.
 Suonan le Trombe in tanto,
 Nè giojsca ogni core
 E con l'empirei concetti
 Grazie, e lode immortale
 Del Divin Parto adori il Gran Natale.

570154 S.



70.003.668